

Anno 97° - Mensile - N°4 giugno 2000

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. - 45% - art.2 comma 2/c - legge 662/96 - Filiale di Cremona - L. 4.000 (€ 2.07)



La tratta

**Intervista a don
Oreste Benzi**

Giubileo dei Migranti

Il mondo in Piazza

Editoriale

- 3 Carte
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Giubileo dei Migranti



- 5 Il mondo in Piazza
di Gian
- 6 L'omelia del Santo Padre
Carissimi migranti
- 8 Cosa chiedere
di Elisabetta Angelucci
- 9 Padre dei migranti
di Stelio Fongaro

Vite vendute

- 12 Intervista a don Oreste Benzi
Quanto soffri?
di Paola Scevi



- 17 Intervista a mons. Silvano Tomasi
La mia Africa
di Gianromano Gnesotto

Spazio aperto

- 20 Voglio un parroco nero
di Mariano Opagnola
- 24 Festa dei genitori a Bassano (VI)
Come figli adottivi
- 26 Milioni di schiavi
di Silvio Pedrollo

Documentazione

- Ministero del Lavoro
11 CIRCOLARE N.39/2000
Ingresso in Italia
per lavoro stagionale

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Dire&Fare
di Maria de Lourdes Jesus
- 23 Exodus
Giubileo e debiti
di Gabriele Bentoglio
- Immagini&Suoni
- 25 Tolleranza zero
Umbria Jazz: Suoni latini
di Luciana Scevi
- 27 Segnalibro
di Mariano Opagnola
- 34 Sorrisi&Grida
di Felix
- 35 Convivio
Cazuelitas (Sudamerica)
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977





Carte

Per sdrammatizzare, diciamo che con gli immigrati si sta giocando una grande partita a carte, con regole che spesso stanno alla discrezione del padrone di casa.

La "Magna Charta" è naturalmente la legge Turco-Napolitano: può avere anche tutti i difetti di questo mondo, ma finché non viene applicata per intero non è "giocata" seriamente. Si è invece propensi a chiedere l'inasprimento delle pene, piuttosto che a dare consistenza alle "magnifiche sorti e progressive" dell'integrazione.

Si sta ancora giocando la carta della regolarizzazione di due anni fa, la cosiddetta "sanatoria". Per 50.000 immigrati la partita è tuttora aperta, perché l'esame delle domande ed il rilascio dei permessi di soggiorno non sono ancora conclusi. Stanno vivendo in una situazione indefinita principalmente per un motivo, filo conduttore di tutte le questioni: le carte. Che in questo caso sono una quindicina di circolari ed altri atti amministrativi, che hanno fatto e disfatto i criteri con i quali gli uffici stranieri delle questure avrebbero dovuto considerare idonee o inidonee le prove presentate dagli immigrati in attesa di regolarizzazione.

Da più parti si chiede di giocare a carte scoperte la partita, seguendo criteri omogenei ed ammettendo come idonee alcune certificazioni rifiutate inspiegabil-

mente. Se non altro perché la stragrande maggioranza dei "sospesi" stanno lavorando. "Sarebbe allora paradossale che la loro istanza di regolarizzazione si concludesse con un provvedimento di rifiuto, al quale dovrebbe seguire l'obbligo di lasciare immediatamente il nostro Paese;

*“
Per soccorrere
e dare aiuto,
le associazioni di
volontariato cristiano
non chiedono né
documenti,
né tessere.
Il solo documento
necessario è la
persona stessa.
”*

e questo mentre è ormai chiaro che gli ingressi per motivi di lavoro programmati dal decreto sui flussi migratori per l'anno 2000 sono del tutto insufficienti a fronteggiare il fabbisogno di mano d'opera dell'imprenditoria italiana", si legge in una nota di commento della Comunità di Sant'Egidio.

Buone notizie, invece, per la carta di soggiorno, che dovrebbe finalmente diventare operativa. E' riservata a chi soggiorna regolarmente in Italia da almeno 5 anni, e consen-

te di svolgere qualsiasi attività, di non essere espulsi per irregolarità di soggiorno e di entrare ed uscire liberamente dall'Italia. Come si può comprendere, rappresenta un punto di svolta notevole, perché concede l'accesso alle opportunità e ai diritti che spettano agli italiani. E' il segno che finalmente agli immigrati è stato riconosciuto il diritto di essere cittadini.

Altre carte fanno sospirare gli immigrati: le tante necessarie per potersi ricongiungere ai propri familiari; i contratti regolari che alcuni datori di lavoro si rifiutano di firmare, i decreti flussi, le leggi su partecipazione politica e cittadinanza.

Per la Chiesa, invece, lo si è sentito anche nel recente Giubileo dei migranti, nessuno è straniero. Per soccorrere e dare aiuto, le associazioni di volontariato cristiano non chiedono né documenti, né tessere. Il solo documento necessario è la persona stessa. Fanno questo ben consapevoli di complicarsi la vita, perché occorrono sapienza e discernimento nei rapporti interpersonali, e quella difficile metamorfosi raccomandata dal Vangelo di essere a volte colombe e a volte serpenti.

Nemmeno coloro che anche in quest'estate si troveranno a soccorrere i naufraghi dei traffici clandestini, disidratati e morti di fame, chiederanno un pezzo di carta.

Gianromano Gnesotto



Caro Presidente

Cara Maria de Lourdes, ti sottoponiamo la lettera che abbiamo spedito al Presidente della Repubblica.

Sig. Presidente, le scriviamo per significarLe il senso di impotenza e di sgomento che quotidianamente siamo costretti a registrare per le difficoltà di inserimento delle nostre comunità nella società italiana. Il costante ritardo nell'adeguarsi ad una realtà ormai consolidata, i problemi di integrazione, di alloggio e di lavoro di tre generazioni di "immigrati", la negligenza degli organi di informazione, hanno contribuito a creare lo stereotipo dell'immigrato come disadattato che vive precariamente ai margini della società. Vorremmo richiamare la Sua attenzione sul fatto che raramente una voce, salvo singoli e sporadici casi isolati, come il Suo e quello del Governatore Fazio, si è distinta dal coro per far conoscere il reale valore socioculturale, economico e politico dell'immigrazione. Tutto ciò accade, a nostro avviso, perché l'immigrato viene tenuto fuori del circuito democratico posto a fondamento della Costituzione di questo Stato. Per questo chiediamo di poter partecipare al voto amministrativo, perché si cominci proprio a livello locale ad affrontare, con cognizione di causa, quelli che sono i problemi reali degli immigrati nelle città italiane, attraverso rappresentanti scelti dalle etnie straniere.

Per discutere di questi temi, delle modalità di coinvolgimento del mondo politico e delle impressioni sulla attuale situazione africana, Le chiediamo un incontro con una delegazione rappresentativa degli immigrati presenti a Roma ed in Italia.

Godwin, Associazione Baobab

Condivido completamente il contenuto della tua bellissima lettera che, per esigenze di spazio, ho dovuto restringere. Credo che non dobbiamo mai stancarci di denunciare il rischio che si corre se non ci sarà fin d'ora una politica di inserimento capace di produrre nel tempo la convivenza tanto desiderata tra italiani ed immigrati.

Mutilazioni

Mi chiamo Igiaba e sono una ragazza italo-somala di 26 anni. Le scrivo perché vorrei conoscere il nome di qualche associazione che si occupa del problema dell'infibulazione. Sono molto interessata alla questione perché la Somalia è uno dei paesi con il più alto tasso di donne infibulate. Io sono stata fortunata e sono scampata al pericolo; vorrei aiutare in qualche modo le mie connazionali che hanno subito questa mutilazione atroce.

Igiaba S.

L'infibulazione è una terribile pratica di mutilazione sessuale inferta alle bambine nella fascia del corno d'Africa, soprattutto in Somalia. Secondo i dati dell'OMS questa piaga colpisce 130 milioni di donne e si parla di due milioni di bambine a rischio. L'organismo che meglio conosco e che da anni

è impegnato nella lotta contro le mutilazioni sessuali è l'AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo). È dal 1985 che opera in vari paesi dell'Africa e soprattutto in Somalia dove la maggior parte delle donne ha subito l'infibulazione. AIDOS ha promosso diversi progetti di prevenzione e lotte contro l'infibulazione che sono in corso in Benin, Guinea, Mali e Burkina Faso.

Puoi contattare l'AIDOS a Roma, Via Giubbonari, 30, Tel 06/6873196.

Lungimiranza

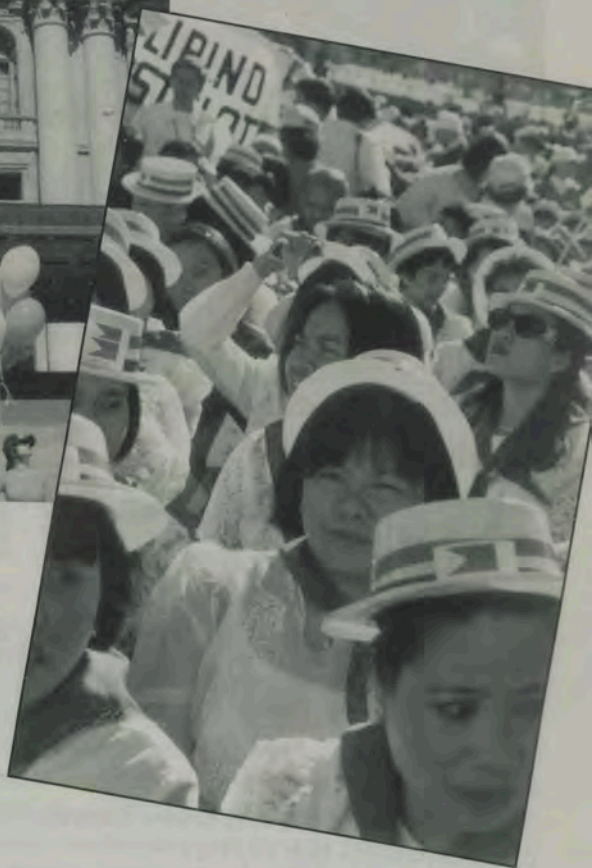
Gentile Maria de Lourdes, mi chiamo Kadigia e abito a Grosseto da alcuni anni. Vorrei segnalare che in questa città mancano iniziative in favore degli immigrati. È vero che si organizzano alcuni corsi di alfabetizzazione e interventi per la casa, ma Grosseto è l'unica Provincia toscana in cui non è presente una Centro di prima Accoglienza residenziale che si occupi di immigrati; l'unico Centro di Accoglienza infatti è gestito dalla Caritas. Non crede che garantire un minimo di assistenza iniziale sia fondamentale per avviare un processo di integrazione?

Kadigia, Grosseto

Grosseto non è l'unica Provincia a rinunciare ai fondi da impegnare nei centri di prima accoglienza. E questo per tener lontani gli immigrati. E' una forma di miopia politica che comporta un costo pesantissimo in termini sociali. Credo invece fermamente nella necessità di preparare i cittadini di questo Paese alla convivenza con popoli di culture diverse, perché questo è il futuro.

Maria de Lourdes Jesus

Scrivere a:
Dire & fare di Maria De Lourdes,
Redazione L'Emigrato,
Via Torta 14, 29100 Piacenza.
riv.emigrato@altrimedia.it



Il mondo in movimento, il mondo dei migranti, il cosiddetto "sesto continente", ha una popolazione di 119 milioni di persone suddivise in varie categorie: migranti, rifugiati, nomadi, lavoratori dei circhi, marittimi, aviatori, turisti internazionali, studenti esteri.

Questo mondo era lì in Piazza San Pietro, venerdì 2 giugno, durante la Santa Messa con il Papa, rappresentato da oltre 40 mila, distinti tra loro dai contrassegni colorati che ogni gruppo si era dato per non perdersi, e naturalmente dalle lingue, dalle culture e dai costumi.

Sono stati cercati dei simboli per indicare tutta questa ricchezza: i palloncini colorati che sono stati lasciati salire in cielo, le bandierine di ogni nazione, le lingue, i canti tipici, i doni simbolici. Il simbolo vero, e più difficile da riconoscere, era comunque lì, in ogni taglio degli occhi, forma del naso, colore della pelle: persone che ricordano ad ognuno che la patria di ciascuno non è qui sulla terra, e che ognuno, proprio per questo, è per sua natura un migrante, un nomade, un pellegrino. I cristiani, in modo particolare: dovrebbero vivere nella coscienza

Il mondo in Piazza

che "ogni terra è per loro patria, e ogni patria è per loro terra straniera", come si legge nella *Lettera a Diogneto*. Ha detto il vescovo Fumio Hamao, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti: "Vorremmo che il Giubileo diventasse un'opportunità per tutti, cristiani e non cristiani, cattolici e non cattolici, per superare il razzismo e i nazionalismi esa-

sperati". Chi in quel giorno era a Piazza San Pietro sa che questo è il minimo che si possa fare. Il massimo l'ha ricordato il Papa durante l'omelia: "Gesù afferma che si entra nel regno di Dio solo praticando il comandamento dell'amore. Vi si entra, dunque, non in virtù di privilegi razziali, culturali e neppure religiosi".

Gian



*L'omelia che il Santo Padre
ha tenuto durante la S. Messa
del Giubileo*

Carissimi migranti



1. «Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità» (Eb 13, 1-2).

Il brano della Lettera agli Ebrei, che abbiamo poc'anzi ascoltato, collega l'esortazione ad accogliere l'ospite, il pellegrino, il forestiero al comandamento dell'amore, sintesi della nuova legge di Cristo. «Non dimenticate l'ospitalità!». Questo messaggio risuona in modo particolare oggi, carissimi migranti e itineranti, mentre celebriamo questo speciale Giubileo.

Vi saluto con grande affetto, e vi ringrazio per aver risposto numerosi al mio invito ed a quello del Pontificio Consiglio dei Migranti e degli Itineranti. Saluto, in modo speciale, Mons. Stephen Fumio Hamao, Presidente del vostro Pontificio Consiglio, e lo ringrazio per le parole che all'inizio della celebrazione mi ha rivolto a vostro nome. Con lui, saluto il Segretario Mons. Gioia, il Sotto-Segretario, i Collaboratori e quanti hanno contribuito alla realizzazione di quest'importante manifestazione spirituale.

Tra voi vi sono migranti di diversi paesi e continenti; rifugiati sfuggiti a situazioni di violenza, che chiedono di veder riconosciuti i loro diritti fondamentali; studenti esteri desiderosi di qualificare la loro formazione scientifica e tecnologica; gente del mare e dell'aria, che lavora al servizio di chi viaggia in nave e in aereo; turisti interessati a conoscere ambienti, costumi e usanze diversi; nomadi, che da secoli percorrono le strade del mondo; circensi, che portano nelle piazze attrazioni e sano divertimento. A tutti ed a ciascuno il mio abbrac-

cio più cordiale.

La vostra presenza ricorda che lo stesso Figlio di Dio, venendo ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14) si è fatto migrante: *si è fatto pellegrino nel mondo e nella storia.*

2. «Venite, benedetti del Padre mio, ... perché ... ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,34-35)

Gesù afferma che si entra nel Regno di Dio solo praticando il comandamento dell'amore. Vi si entra, dunque, non in virtù di privilegi razziali, culturali e neppure religiosi, bensì per aver compiuto la volontà del Padre che è nei cieli (cfr Mt 7,21).

Il vostro Giubileo, carissimi migranti e itineranti, esprime con singolare eloquenza il posto centrale che nella Chiesa deve occupare la carità dell'accoglienza. Assumendo la condizione umana e storica, Cristo si è unito in qualche modo ad ogni uomo. Ha accolto ciascuno di noi e nel comandamento dell'amore ci ha chiesto di imitare il suo esempio, di accoglierci cioè gli uni gli altri come Lui ha accolto noi (cfr Rm 15, 7).

Dal momento in cui il Figlio di Dio «ha posto la sua tenda in mezzo a noi», ogni uomo è diventato in qualche modo il «luogo» dell'incontro con Lui. Accogliere Cristo nel fratello e nella sorella provati dal bisogno è la condizione per poterlo incontrare «faccia a faccia» e in modo perfetto alla fine del cammino terreno.

E' sempre attuale, pertanto, l'esortazione dell'autore della Lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitali-



tà; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2).

3. Faccio mie, oggi, le parole del venerato mio predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, che, nell'omelia di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, affermava: «Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano» (AAS, 58 [1966], pp. 51-59). *Nella Chiesa - lo scrive fin dall'inizio l'Apostolo delle genti - non vi sono stranieri né ospiti; ma concittadini dei santi e familiari di Dio* (cfr Ef 2,19).

Purtroppo, non mancano tuttora nel mondo atteggiamenti di chiusura e perfino di rifiuto, dovuti ad ingiustificate paure ed al ripiegamento sui propri interessi. Si tratta di discriminazioni non compatibili con l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Anzi, la Comunità cristiana è chiamata a diffondere nel mondo il fermento della fraternità, di quella convivialità delle differenze che anche oggi, in questo nostro incontro, ci è dato di sperimentare.

Certamente, in una società come la nostra, complessa e segnata da molteplici tensioni, *la cultura dell'accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti*, che permettano di valorizzare il positivo della

mobilità umana, prevenendone le possibili manifestazioni negative. Questo per far sì che ogni persona sia effettivamente rispettata ed accolta.

Ancor più nell'epoca della globalizzazione, la Chiesa ha una precisa proposta: operare perché questo nostro mondo, del quale si suole a volte parlare come di un «villaggio globale», sia davvero più unito, più solidale, più accogliente. Ecco il messaggio che questa celebrazione giubilare vuole far giungere dappertutto: al centro dei fenomeni di mobilità, sia posto sempre l'uomo e il rispetto dei suoi diritti.

4. Depositaria di un messaggio salvifico universale, la Chiesa avverte come suo compito primario quello di proclamare il Vangelo ad ogni uomo e a tutti i popoli. Da quando Cristo risorto inviò gli Apostoli ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, i suoi orizzonti sono quelli del mondo intero. Lo scenario multietnico, multiculturale e multireligioso del Mediterraneo fu quello in cui i primi cristiani incominciarono a riconoscersi e a vivere come fratelli in quanto figli di Dio.

Oggi non è più solo il Mediterraneo, ma l'intero pianeta che si apre alle complesse dinamiche di una fratellanza universale. La vostra presenza qui a Roma, carissimi Fratelli e Sorelle, sottolinea quanto sia importante che questo fenomeno di crescita umana venga costantemente illuminato da Cristo e dal suo Vangelo di speranza. E' in questa prospettiva che dobbiamo continuare ad impegnarci, sostenuti dalla grazia divina e dall'intercessione dei grandi Santi patroni dei migranti: da santa Francesca Saverio Cabrini al beato Giovanni Battista Scalabrini. Questi Santi e Beati ricordano qual è la vocazione del cristiano in mezzo agli uomini: camminare con loro da fratello, condividendone le gioie e le speranze, le difficoltà e le sofferenze. Come i discepoli di Emmaus, i credenti, sostenuti dalla viva presenza di Cristo risorto, si fanno a loro volta compagni di strada dei loro fratelli in difficoltà, offrendo loro la Parola che riaccende nei cuori la speranza. Spezzano con loro il pane dell'amicizia, della fraternità, dell'aiuto reciproco. E' così che si edifica la civiltà dell'amore. E' così che si annuncia l'avvento sperato dei cieli nuovi e della terra nuova, verso i quali siamo in cammino.

Invochiamo l'intercessione di questi Santi Patroni per tutti coloro che fanno parte della grande famiglia dei migranti e degli itineranti. Invochiamo, in modo speciale, la protezione di Maria, che ci ha preceduti nel pellegrinaggio della fede, perché guidi i passi di ogni uomo e donna che cerca libertà, giustizia e pace. Sia Lei ad accompagnare le persone, le famiglie e le comunità itineranti. Sia Lei a suscitare cordialità ed accoglienza negli animi dei residenti. Lei a favorire il formarsi di rapporti di reciproca comprensione e solidarietà tra quanti sanno di essere chiamati a partecipare un giorno alla stessa gioia nella casa del Padre celeste! Amen!

Joannes Paulus n. II

Cosa chiedere

Un nuovo secolo senza rifugiati, un nuovo millennio senza discriminazioni di alcun tipo.

E' stato questo il messaggio di speranza che P. Michael A. Blume, Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ha espresso durante l'incontro di preghiera serale svoltosi sabato 3 giugno in Piazza San Pietro.

Si è concluso così il pellegrinaggio giubilare del popolo della mobilità umana, dopo aver percorso tappe significative attraverso i luoghi sacri della memoria cristiana. Migliaia di fedeli hanno ripreso così il loro cammino verso terre lontane dopo aver ottenuto la Benedizione Apostolica del Santo Padre.

«Con questo momento di preghiera - ha detto P. Blume durante l'omelia - concludiamo le giornate del Giubileo per i Migranti e gli Itineranti. Le celebrazioni giubilari puntano fuori di questa piazza e verso il futuro che Dio tiene nelle sue mani. Per questo è una grande consolazione che oggi Gesù ci dice: *«se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, Egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena»*.

E' questa l'espressione di Gesù riportata dall'evangelista Giovanni (Gv 16, 20-28) prima del racconto della sua Passione.

«Quando pensiamo a questo Giubileo particolare, per i migranti e gli itineranti, che esso ricorda e coinvolge, che cosa vogliamo chiedere nel nome di Gesù? Possiamo, magari, fare nostro l'appello dei Vescovi della Regione dei Grandi laghi dell'Africa affinché ci sia un nuovo secolo senza rifugiati. Possa il dinamico spirito del Grande Giubileo infondere nelle nostre Chiese nuove energie per una nuova evangelizzazione. Quando parliamo dei rifugiati - ha affermato il Sottosegretario - vorremmo includere coloro che sfuggono alla persecuzione e alla guerra e quanti sono costretti a lasciare la

patria o la propria terra perché i loro fondamentali diritti umani non sono rispettati».

«Un nuovo secolo, un nuovo millennio senza rifugiati. Sia questa la nostra preghiera nel nome di Gesù, perché venga rispettata e promessa la dignità umana di ciascuna persona. Che i forestieri, specialmente i più vulnerabili, trovino un'accoglienza e una comunità che riconosca in essi il

volto di Cristo povero e straniero».

Risuonano forti le parole pronunciate da P. Blume per invitare tutti ad aprire le porte a Cristo, per esortare a fare proprio il suo messaggio di amore verso il prossimo, dandogli accoglienza e ospitalità.

A condividere questo momento di preghiera sono stati molti migranti filippini, il gruppo più numeroso presente a Roma in questi giorni per celebrare il Giubileo della mobilità umana. Tra loro era presente il gruppo *Philippines Don Bosco Association*, proveniente da Palermo e guidato dal suo fondatore, don Salvatore Naselli.

«Per un anno - dice - ogni domenica abbiamo fatto un incontro in preparazione a questo Anno Santo, per entrare nello spirito giubilare e regolare le proprie coscienze dinanzi a Dio. «Per il nostro gruppo, composto da cinquanta persone, questo è un anno particolare anche perché compie venti anni dalla sua fondazione».

Questa associazione che unisce molti filippini migranti a Palermo, ha preso parte alla serie di celebrazioni giubilari previste dal Giubileo dei Migranti e degli Itineranti, un evento che oltre a mostrare il volto della universalità della Chiesa, ha saputo riunire così tante persone in una sola famiglia.

«Non ci sentiamo più stranieri all'interno della Chiesa - spiega Perpetua Sager, presente nell'associazione da oltre quindici anni -, perché siamo tutti fratelli che appartengono a una sola famiglia che riconosce in Dio il suo unico Padre. La nostra preghiera, in questi giorni, è stata rivolta soprattutto per il riconoscimento dei diritti sociali e il rispetto di ogni essere umano.

Oggi chiediamo al mondo intero di non accettare più passivamente il ripetersi di ingiustizie e discriminazioni, rispettando la dignità dell'essere umano indipendentemente dalla sua razza o cultura».

Elisabetta Angelucci

(Osservatore Romano, 5 giugno 2000)



*Il riconoscimento dell'opera e del pensiero del
Beato Giovanni Battista Scalabrini*

Padre dei migranti

di Stelio Fongaro



Lil Papa, nel discorso tenuto quattro anni fa in piazza San Pietro per la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, definiva il nuovo Beato "Padre dei migranti". Questo titolo in sostanza gli apparteneva nella Chiesa almeno fin dalla *Exul familia* di Pio XII (1952), anche se non veniva attribuito allo Scalabrini col crisma della santità.

Pure al di fuori dell'ambito ecclesiale, la figura di Scalabrini era emblematicamente legata al fenomeno migratorio. Due nomi tra tanti: Pasquale Villari e il giovane Luigi Einaudi che, in un libro sulla nuova legge migratoria Visconti-Venosta del 1901, parla di essa come del frutto "del pensiero di Scalabrini e dei suoi coraggiosi missionari".

Si può dire che il titolo di "*Padre dei migranti*" Scalabrini se lo meriti, perché "oprò col senno e con la mano" in loro favore, e soprattutto con l'intuito profetico che il fenomeno migratorio - che sarà sempre più destino universale - è "quasi sempre un bene umano", e un bene anche per la Chiesa cattolica.

Prima di tutto egli operò col *senno*, cioè, razionalizzando il problema. Fin da quando, terminata la prima visita pastorale nella sua diocesi di Piacenza, rilevò che quasi il 13% dei suoi fedeli emigrava, il pastore sollecito non si diede pace, e cominciò a studiare il problema, a definirlo nei suoi molteplici aspetti, e a chiedersi: che cosa fare? Così, dal 1887 incominciò col

fare opinione scorrendo in lungo e in largo la nostra penisola per sensibilizzare sulla drammaticità del problema migratorio italiano, specie americano. Il suo pensiero fu riportato nell'opuscolo "*L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*", che si può considerare come l'incunabolo della letteratura sociale migratoria italiana. A questo farà seguito "*Il disegno di legge sull'emigrazione italiana: Osservazioni e proposte*" (1888), ed altri cinque studi che formano, con i primi due, una specie di carro maggiore della letteratura migratoria italiana.

Il succo del pensiero scalabriniano si può sintetizzare nel motto: *libertà di emigrare, ma non di far emigrare*. E la prima libertà è giustificata da una "triplice fonte di verità": la natura, la storia e la Provvidenza; mentre invece la seconda viene rifiutata, perché lesiva dei diritti umani.

Per questo motivo Scalabrini combatterà strenuamente contro la prima legge organica sull'emigrazione italiana, quella del governo Crispi (1888), che si esprimeva col motto: *libertà di emigrare e di far emigrare*. Questa battaglia porterà alla legge Visconti Venosta (1901), che aderisce in pieno al pensiero migratorio dello Scalabrini, oltre a recepirne una quindicina di istanze nella normativa.

Non va dimenticato, da ultimo, la sezione migratoria aperta nel 1899 in seno all'*Opera dei Congressi*, proprio su istanza di Scalabrini.

Scalabrini operò anche con la 'mano',

Realismo e poesia

L'emigrazione, o Signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo ci insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza che stabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde, perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; ma soprattutto perché a somiglianza dell'antica grandezza dell'impero romano, preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo.

(L'emigrazione degli operai italiani, Conferenza di Mons. Scalabrini al XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara, 1899)



creando tre istituzioni a favore dei migranti: quella laicale della *San Raffaele* (1891), con 19 uffici di consulenza in altrettante città italiane, e con strutture protettive, di consulenza, e con ostelli ai porti di Genova, New York e Boston.

La nota sopra il rigo della sua attività fu, tuttavia, la fondazione di due Istituti missionari, maschile (1887) e femminile (1895), con lo scopo di seguire gli emigrati oltreoceano, istituti che continuano la sua opera anche oggi. Il loro fine è religioso, ma raggiunto attraverso una pastorale che valorizza il sociale, e in particolare la cultura nazionale, in cui la lingua "arcanamente", ma effettivamente, ha l'efficacia di mantenere anche la "fede avita". In questo modo Scalabrini, come si esprime anche l'*Exul familia*, si è reso benemerito della religione e del-

la patria. Alla Chiesa cattolica dirà poi che la sua "terra promessa" è l'America (e in ciò fu profeta, perché oltre la metà dei cattolici ora è americana!), a patto che gli emigrati cattolici europei siano seguiti dalla propria "cultura"; e a questo scopo il Papa doveva creare un dicastero *Pro emigratis catholicis*, cosa che avvenne nel 1912, sette anni dopo la morte di Scalabrini. Il futuro della chiesa si gioca soprattutto in emigrazione, scriveva in un memoriale al Papa poco prima di morire. Per cui va al di là di un'amplificazione retorica il pensiero scalabriniano della celebre conferenza tenuta nel 1899 all'*Opera dei Congressi*: ciò che l'Impero Romano è stato per la Chiesa del passato, lo sarà l'emigrazione per quella del futuro!

Stelio Fongaro



MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Prot. N. 2491

Con **CIRCOLARE N. 39/2000** il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha provveduto ad ulteriori anticipazioni dei flussi di **INGRESSO PER LAVORO STAGIONALE** per l'anno 2000.



Al fine di corrispondere alle pressanti esigenze riguardanti i settori dell'agricoltura e alberghiero, è stata fissata con Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale dell'8.6.2000 un'anticipazione dei flussi di ingresso pari a **20.000** unità, esclusivamente per lavoro stagionale, in aggiunta alla programmazione di cui al D.P.C.M. dell'8.2.2000 per il corrente anno.

Come di consueto, le DD.RR.LL. indicate nell'allegato prospetto devono ripartire le quote ivi assegnate tra le singole province secondo i fabbisogni riscontrati avendo cura di consentire, attraverso una compensazione fra le varie richieste, il pieno soddisfacimento delle necessità locali.

Si comunica, inoltre, che la quota residua pari a **3.600** unità, sarà destinata a fronteggiare eventuali ulteriori richieste.

Rimangono ferme le disposizioni inerenti alle procedure di assunzione già fissate con Accordo dell'8/2/2000 e comunicate con circolare n. 11/2000.

Roma, 14 giugno 2000

*Ministero del lavoro e della previdenza sociale
Direzione Generale per l'Impiego
Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati
extracomunitari e delle loro famiglie*

Allegato alla circolare n.39/2000

REGIONI AUTORIZZAZIONI RILASCIBILI PER LAVORO STAGIONALE

FRIULI-VENEZIA GIULIA	600
TRENTO	4.300
BOLZANO	7.200
VENETO	2.800
LIGURIA	100
EMILIA-ROMAGNA	700
MARCHE	150
PUGLIA	350
BASILICATA	200

TOTALE

16.400





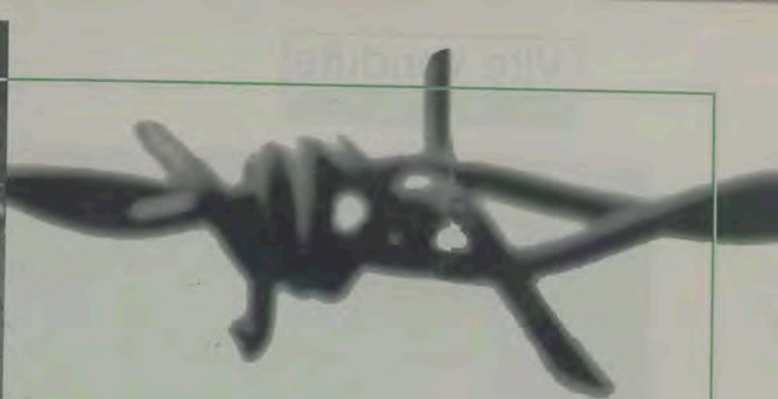
Quanto soffri?

di Paola Scevi

Con queste parole don Oreste Benzi e i suoi volontari avvicinano le giovani prostitute per iniziare il percorso che ha portato tante schiave fuori dal giro.

“Non riesco a capire perché l'Italia tolleri una schiavitù così orribile”.

“Non esiste nessuna donna che si prostituisce liberamente; neanche quelle che dicono di essere libere”.



Don Oreste Benzi durante una manifestazione a favore del recupero delle ragazze prostitute.

non allargarsi alla realtà dei clienti, gravemente responsabili, perché il mercato del sesso è governato da una fortissima domanda. Ne parliamo con don Oreste.

E' dal '91 che lei opera per il recupero delle ragazze prostitute. Quando ha deciso di raccogliere la sfida?

Una sera, nella sala d'attesa di una stazione, è venuta da me una donna che sembrava avesse avuto sessant'anni, e invece ne aveva quaranta. Mi disse: "Padre, oggi neanche per diecimila lire". Era una prostituta, ma, ridotta come un mucchio di ossa, non era stata voluta da nessuno. Poi aggiunse: "Padre, io voglio molto bene alla Madonna". Mi ha aperto il portafoglio: non aveva una lira, ma aveva un'immagine della Madonna così bella e così ben conservata, che mi ha commosso. Ho continuato a dialogare con lei: era rimasta sola, aveva iniziato a fare la prostituta, ma dopo anni di sfruttamento, non era più cercata da nessuno.

È così: queste donne sono sfruttate e basta. Poi vengono gettate via. Allora, da quel momento, ho iniziato a cercarle. La scoperta che ho fatto è che non esiste nessuna donna che si prostituisce liberamente, neanche quelle che dicono di essere libere. Ogni donna che si prostituisce è costretta o da fattori esterni a lei, che non riesce a superare, e che la rendono vittima, o perché è resa schiava.

Quali fasi hanno segnato il vostro lavoro in questi anni?

La nostra comunità, Papa Giovanni XXIII, ha un principio base: ci sono poveri che vengono a cercarci, ma ce ne sono anche tanti che non lo fanno e quindi dobbiamo agire noi.

Abbiamo fatto la scoperta delle ragazze schiavizzate nel '91: le austriache. Poi sono quasi tutte scomparse quando è stato catturato l'austriaco che manovrava il racket. Nel '93 hanno iniziato ad arrivare le nigeriane, aumentate poi di numero nel '94-95.

Con il principio di andare là dove sono i poveri abbiamo iniziato ad incontrarle dov'erano. E abbiamo fatto delle scoperte terribili: ragazze ingannate, portate in Italia con la prospettiva di un lavoro vero, poi

Non basta un atteggiamento nobilmente teoretico a fronte di una situazione che ci interroga profondamente come credenti e come cittadini. Don Oreste Benzi non si è fermato alle parole ma è passato da anni ai fatti. È grazie a lui se tante giovani vittime della tratta si sono sottratte da una realtà di sfruttamento, violenza, umiliazione. Una realtà fatta di segregazione, isolamento totale, ripetute violenze fisiche e psichiche. Sulla pelle di tante giovani donne ci sono i segni delle percosse e delle sevizie subite dagli schiavisti: la vendita del proprio corpo è in realtà solo il momento in cui una nuova forma di schiavitù diventa visibile. Ma dietro al commercio del corpo si alimenta uno squallido mercato, retto da regole ferree in cui ogni libertà è negata e le sparizioni misteriose di alcune ragazze svolgono un ruolo rilevante nell'incrementare timore e sottomissione.

È assolutamente indifferente appurare se le giovani, quando sono partite, erano consapevoli che in Italia si sarebbero dovute prostituire oppure no. Sicuramente, chi sapeva, non immaginava che sarebbe stata ridotta in tali condizioni di schiavitù. Il nostro sguardo, invece, non può



Don Oreste Benzi durante l'intervista e (a destra) ricevuto dal Papa con una ragazza nigeriana vittima della tratta. "Il Papa ha detto di accoglierle come figlie. E allora, per il Giubileo, propongo che ogni parrocchia adotti una di queste creature".

vendute nelle città di mercato e di castigo, Verona, Brescia, Torino. Chi comprava, come per esempio le 'madam', lo faceva per quindici milioni ciascuna, e poi la ragazza doveva restituirne cinquanta. Adesso una giovane viene acquistata per 20 milioni e ne deve restituire 80 o 90. Una volta che la ragazza è stata acquistata è una proprietà. L'unico interesse della 'madam' o del 'boss' è di ricavare il massimo del denaro nel minor tempo possibile. Le ragazze si devono pagare il vitto, il vestito, e spesso anche il posto in cui si prostituiscono; se non guadagnano quanto vogliono gli sfruttatori sono botte, rinnovo di riti woodoo, spegnimento di sigarette sul petto, torture terribili. E quando scelgono di pagare per liberarsi, non è ancora finita: devono pagarsi il passaporto, che non viene restituito; devono comperare il regalo alla 'madam'. Una trafila senza fine.

Negli anni '94-95 è stata la volta delle ragazze albanesi e di quelle provenienti dal territorio slavo: ingannate da finti fidanzati, sedotte da finti sposi, rapite, vendute dai loro stessi genitori, sottoposte ad una ferocia unica. Poi, dal '96, sono arrivate le ragazze dell'est europeo, che guadagnano un milione, un milione e mezzo per notte e sbancano completamente le africane, che per notte guadagnano due, trecentomila lire. Devono dare tutto.

Ne ha riscattata qualcuna pagando?

Mai! Non è possibile assolutamente percorrere questa via, perché non si fa altro che potenziare il racket.

Per alcuni è rassicurante pensare che le ragazze sono comunque consapevoli di quello che do-

vanno fare in Italia. In ogni caso non è certo immaginabile l'essere ridotte in schiavitù...

La situazione è proprio questa: sono tutte ingannate. C'è gente che dice: "sapevano quello che venivano a fare in Italia". Al punto in cui ci troviamo, poco importa se lo sapessero o no. Certamente non sapevano che sarebbero state schiavizzate in questa maniera: macchine da piacere, che devono rendere al massimo. Non ho mai trovato una ragazza che mi ha detto che sapeva.

E c'è il desiderio di liberarsi...

Sì, aumenta sempre più il numero di coloro che fuggono e riescono a sfidare la 'madam' o il 'boss', cioè a non pagare niente. I componenti del racket le minacciano che se non pagano le fanno mettere in galera o uccidono i loro cari che sono a casa. Quindi rischiano per se stesse e per i loro familiari. E' questo che le nostre Questure non capiscono! Pur essendoci nella legge l'articolo 18 che prevede la protezione sociale anche per chi non denuncia il racket, raramente le Questure danno il permesso. Allora queste creature non potranno mai riscattarsi, perché saranno sempre sottoposte a minacce.

Non riesco più a capire perché l'Italia tolleri una schiavitù così orribile. Lo Stato italiano in queste situazioni è inadempiente e colpevole: proibisce la schiavitù e poi non tutela le più giovani, come dovrebbe fare secondo l'articolo 269, che prevede sei anni di galera a chi va con una minorenne. Inoltre lo Stato dovrebbe risarcire quelle ragazze che sono state contagiate dall'Aids.

Quindi l'articolo 18, valido sotto il profilo normativo, non è ben applicato?

L'articolo 18 è chiarissimo quando dispone che queste ragazze possono beneficiare della protezione sociale e che è sufficiente la segnalazione di una situazione di re-



ale schiavitù da parte di un ente riconosciuto dallo Stato. Invece le Questure non agiscono in questa maniera. Siamo in una situazione veramente drammatica.

Di più: molte non hanno informazione, non conoscono le vie per liberarsi dallo sfruttamento e dalla schiavitù...

È proprio così. Ma voglio anche far notare una cosa importante: a Rimini e in tutta la provincia non esiste più prostituzione. Né sulla strada, né in ambienti come night, alberghi, appartamenti adibiti a questi traffici. Prima di tutto la Questura ha spezzato le reni al racket mettendo in galera 88 magnaccia. Poi il Sindaco ha utilizzato la legge sul traffico per multare i clienti: è un provvedimento

to dovuto e un atto che scoraggia. Infine le Associazioni hanno dato la loro disponibilità all'accoglienza 24 ore su 24.

E tutto questo è avvenuto applicando le leggi ordinarie, senza alcuna legge straordinaria.

Allora credo che vadano richiamati i Prefetti, i Questori, i Sindaci. Non so se solo richiamati o anche denunciati, perché la schiavitù non è tollerabile.

E' la domanda che fa l'offerta. Criminalizzare i clienti può servire da deterrente a questo traffico?

Certo che la prima causa sono i clienti: 9 milioni di maschi che vanno sulle strade d'Italia, con un business da trentamila miliardi di lire all'anno. Loro sono i primi colpevoli. Poi, a quelli che vanno con le bambine devono essere dati almeno sei anni di galera, come prevede la legge per l'abuso sui minori. Credo però che colpevole sia tutto il popolo italiano perché basterebbe che insorgessimo tutti, e che i nostri politici facessero delle leggi senza la preoccupazione di prendere voti. Allora in questo caso, forse, farebbero una buona legge per liberare dalla schiavitù tante ragazze.

Fra alcuni giorni lei verrà ricevuto dal Presidente del Consiglio Amato. Che cosa gli chiederà?

Ad Amato chiederò che si faccia quanto la legge prescrive, senza tentennamenti; che le Questure facciano il loro dovere, perché queste ragazze ven-

gano liberate completamente, visto che si sa dove vivono e dove stanno i loro magnaccia.

Siamo nel Giubileo, anno di grazia per il ritorno a Dio e alla sua giustizia, ma il Signore ha posto come prima condizione, per un autentico ritorno a Lui, la liberazione degli schiavi e degli oppressi. È quanto ha chiesto anche Anna, una ragazza nigeriana vittima della tratta, quando siamo stati ricevuti dal Papa.

Cos'ha provato in quel momento?

E' stato grande, bello! Non stavo più in me ed ero felice per Anna, che dalla contentezza piangeva come una fontana.

C'è fastidio e ghetizzazione, anche da parte dei cristiani, nei confronti di queste ragazze. Il Papa, invece, ha dato un segnale ben diverso...

Il Papa ha detto: "Accoglietele come figlie". Allora ho fatto una proposta per il Giubileo: che ogni Parrocchia adotti una di queste creature. Dato che ci sono 24.000 parrocchie ne liberiamo circa la metà. Però...non si muove niente.

Come si può sensibilizzare l'opinione pubblica?

Molti ritengono erroneamente che loro vogliano fare le prostitute; ci vuole più informazione. Le ragazze, comunque, non vogliono essere consolate; vogliono essere liberate! Da quando l'Associazione Papa Giovanni XXIII ha iniziato la sua opera, sono state liberate più di mille e cento di ragazze. Attualmente ce ne sono 150 nelle nostre case, e molte sono minorenni.

Come organizzate il vostro lavoro?

Le avviciniamo sulla strada, ma mentre loro si sentono continuamente dire: "Quanto vuoi?", noi invece chiediamo: "Quanto soffri?". In questo modo acquistano fiducia e aprono il loro cuore, perché si sentono amate gratuitamente, senza nessuno scopo.

Vengono avvicinate dai volontari, e poi?

Parliamo con loro, si crea un legame e quindi le invitiamo a venir via, anche se sono rari i casi in cui questo accade subito. Però sanno che possono fidarsi di noi. Diamo loro il nostro numero di telefono, e poi il contatto c'è. L'importante è che chi fa il volontario sia carico spiritualmente, che faccia incontrare Dio sulle strade, che ricordi a queste giovani la grazia profonda che hanno nel cuore e che sono immerse nell'amore del Signore.

Questo amore donato viene poi espresso all'interno di una famiglia...

All'interno delle nostre "case famiglia" incontrano la figura paterna e materna e si ricostruiscono interiormente. Anche se è molto difficile, perché quello che hanno subito le ha stravolte. Una ragazza di 14 anni mi ha detto: "Quelli che mi hanno costretta a vendere il corpo mi hanno fatto patire tanto, ma ho sofferto anche per colpa dei clienti italiani che



Don Oreste Benzi

volevano che facessi tutti i loro comodi. Non hanno mai avuto pietà di me, che ero solo una bambina". Un'altra ragazza: "Alcuni venivano ubriachi, e io gridavo: "Mi fai male". E loro mi dicevano che mi avevano pagato per questo e che se non stavo zitta mi portavano via anche i soldi". C'è proprio la perversione, la bruttura, l'orrore.

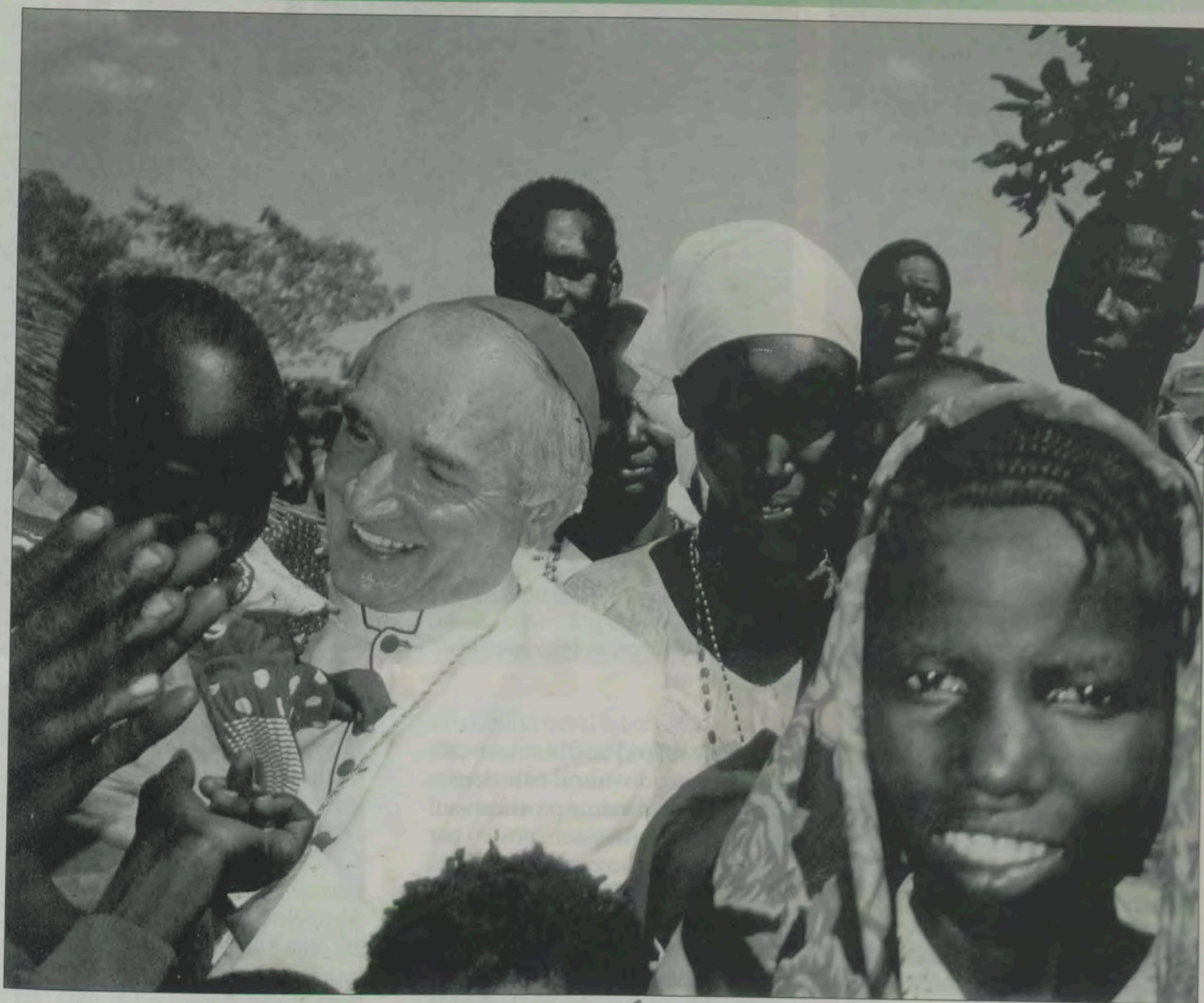
Lei ogni quindici giorni fa un incontro di catechesi per queste giovani...

Sì, perché le ragazze hanno un sacco di domande da fare. Sono interessatissime al mondo spirituale. Non l'ho ancora detto, ma sulla strada preghiamo con loro, cantiamo. Portiamo come regalo la Bibbia in inglese, francese, croato, russo, e la corona del rosario. Sentono molto il senso di Dio. L'aspetto spirituale è uno dei punti fondamentali per il recupero.

Può dare qualche consiglio per avviare progetti anche in altre realtà ecclesiali e sociali?

Prima di andare sulla strada è necessario pregare. Bisogna andare nella fede e nell'umiltà, per creare dialogo e relazione. Sulla strada bisogna sempre essere in gruppo e mai da soli: è la testimonianza di una comunità che si muove. Un altro passaggio fondamentale è l'accoglienza in famiglie sicure. Se tutte le comunità ecclesiali dicessero ai loro aggregati di adottare una ragazza, loro stessi verrebbero trasformati in meglio da questa esperienza. L'impegno di accoglienza nelle parrocchie va di pari passo con il Giubileo: se noi finiamo questo Giubileo con 50 mila schiavi sulla strada, abbiamo fallito!

Paola Scevi



*I conflitti
in corso in Africa
sono causa dello
sfollamento di massa
di migliaia
di persone.*

*Ma questa è solo
una delle facce di
un Continente
che va aiutato a
crescere.*

La mia Africa

di Gianromano Gnesotto

In Etiopia e in Eritrea si continua a combattere. Una guerra dei poveri che ha tra le sue conseguenze peggiori l'esodo di decine di migliaia di profughi. Secondo l'Acnur sarebbero più di trentamila

gli eritrei in fuga dai loro villaggi. La crescita del numero di immigrati africani che si muoveranno verso i Paesi sviluppati dell'Europa e anche del Nord America, continua e continuerà a crescere sotto la spin-

ta dei conflitti e della povertà. Ne parliamo con monsignor Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico d'Etiopia-Eritrea.

Tra le conseguenze dei conflitti in corso nel continente africano c'è lo sfollamento di massa dei civili. Può farci un quadro della situazione?

In questo momento l'Africa sta attraversando una crisi enorme nelle Regioni dei Grandi Laghi, Angola e Corno d'Africa. Sono circa 20 i Paesi in guerra o impegnati a sostenere i gruppi attivamente in combattimento: gruppi etnici o politici. Questa destabilizzazione generale spinge una massa enorme di popolazione verso i paesi vicini, il più delle volte sottosviluppati. C'è poi la via dell'emigrazione per coloro che hanno maggiori risorse ed educazione. Tra questi anche i professionisti, con grande impoverimento di qualsiasi piano di sviluppo per questo Continente. In questo modo i Paesi dell'Africa si vedono privati della risorsa principale: quella umana. Questa spinta continua all'esodo lascia dietro a sé un vuoto che non viene compensato dalle rimesse dei migranti che vengono inviate in patria.

È così per tutto il Continente africano?

Fortunatamente no. Ci sono paesi che funzionano, che hanno modelli democratici, paesi ricchi, in progresso continuo, con strutture funzionanti. Dobbiamo però tener conto che finché l'Africa rimane tagliata fuori dal mercato internazionale e dal giro in cui si operano le grosse decisioni della politica, è evidente che non decollerà lo sviluppo, e di conseguenza resterà la spinta all'emigrazione.

Verso le società occidentali che costituiscono un appetibile ricettacolo...

I mezzi di comunicazione fanno rimbalzare immagini di benessere delle società occidentali, con standard adeguati, in cui i bambini sopravvivono, in cui non si corre il rischio di morire perché manca il medico che sa operare una appendicite. Bisogna tener conto che la spinta ad andarsene è continua e che l'appro-



Soldati al fronte nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea.

Qui e nella pagina precedente: mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico d'Etiopia-Eritrea, nel suo apostolato e durante l'intervista.

do ideale sono i Paesi in cui si è creato il vuoto, dovuto al calo demografico. Guardando ai prossimi anni non è necessario essere profeti per dire che un flusso continuo verrà da questi Paesi. L'Europa e l'America cercheranno di razionalizzare il più possibile i flussi migratori. Bisogna guardare avanti e accettare, incorporare, in maniera civile e umana questi nuovi gruppi, senza distruggere le premesse di valori, tradizioni, idee, che hanno portato sia il benessere che la capacità di convivenza nella diversità.

In Italia l'Islam è diventata la seconda religione: cosa ne pensa?

Il fenomeno dell'Islam sta crescendo e non può essere guardato semplicemente come una premessa esotica, che è bene accettare in tutte le sue dimensioni, o considerarla come un fenomeno *chic* cui adeguarsi. Dobbiamo avere abbastanza coraggio ed analisi critica per saper apprezzare, valutare e accogliere una religione diversa, ma in un quadro democratico dove il cammino acquisito da secoli non venga distrutto. Ciò che è da fare è dunque rispettare le coscienze individuali e le espressioni dei gruppi dei nuovi im-

migrati, ma con i limiti imposti dai valori acquisiti grazie alla storia e al cammino compiuto dall'umanità per diventare più progredita.

Certo ai cristiani, e ai cattolici in particolare, si impone l'annuncio del Vangelo a queste nuove migrazioni. Non è una violazione dei loro diritti il fatto che si proponga anche a loro il messaggio cristiano. Nell'esperienza della storia europea l'arrivo di grandi masse di stranieri con religioni e costumi diversi è sempre stata affrontata con l'opzione di farli riflettere sul messaggio cristiano, già radicato nel territorio. E' una proposta fatta nel rispetto delle coscienze e in piena libertà.

Abbiamo dunque un doppio cammino da fare: da una parte le società che, dovendosi confrontare con l'arrivo sempre crescente di immigrati, devono prepararsi a incorporarli in maniera civile; dall'altra la sfida per la Chiesa che, nel rispetto delle religioni e delle coscienze, non può dimenticare né la sua storia, né il dovere dell'annuncio del Vangelo.

Tra gli immigrati tanti hanno già fatto questa opzione di fede...

E' un fatto che molti degli immigrati che arrivano sono già cristiani, anche se cristiani recenti, di una o due



credibilità per il lavoro che stiamo facendo in Africa: perché se in missione parliamo di valori evangelici, che poi le persone non incontrano nei Paesi di tradizione cristiana in cui emigrano, allora il messaggio non è realistico, "non corrisponde a quello che ci dicono".

Se tentassimo un parallelo tra l'Africa, con queste problematiche, tra cui la fuoriuscita di forze, e l'Europa di cento anni fa, con il fenomeno migratorio ed il doppio binario di uscita e di sviluppo locale, si potrebbe pensare ad un'Africa che può svilupparsi in questo senso anche grazie all'emigrazione?

L'Africa è più diversificata ora di quanto lo fosse l'Europa di cento anni fa. Nel Nord Europa era più avanzato il processo di industrializzazione, che non nel Sud Europa, però c'era il cristianesimo che per secoli aveva educato le popolazioni europee ed aveva dato un sistema di pensiero e una cultura di lavoro sufficientemente comuni. Si poteva cioè parlare di differenze di grado, ma c'era una base comune. Il fenomeno dell'emigrazione ha dato uno sbocco al processo di industrializzazione, ha facilitato il passaggio demografico all'Europa ed ha tro-

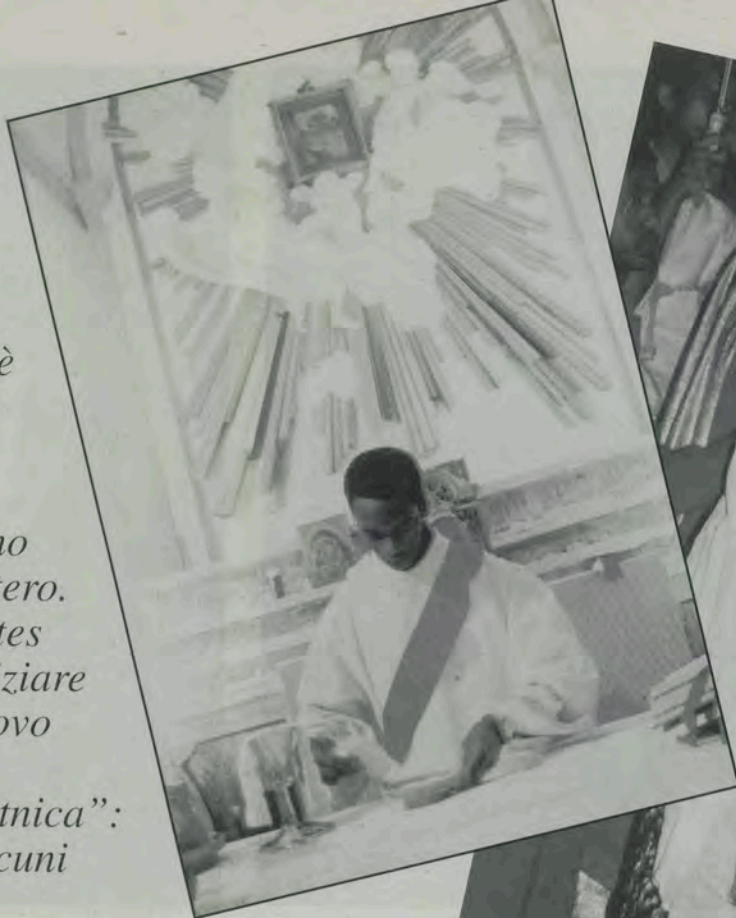
vato continenti vuoti: le Americhe e l'Australia in particolare. E non dimentichiamo anche l'Africa, perché sono stati in milioni ad andare nei Paesi africani per colonizzare e trarne risorse.

Ma l'Africa è molto diversificata: ci sono dei Paesi che funzionano democraticamente, e altri in cui c'è una società feudale. Si tratta di vedere come l'arrivo della tecnologia può dare una mano al processo di sviluppo. Ma non è sufficiente la tecnologia: è necessario cambiare il modo di pensare; il processo formativo è quindi a lunga scadenza. Bisognerà poi vedere come il processo demografico si evolverà nei Paesi africani, specialmente davanti al fenomeno dell'Aids, che sta toccando decine di milioni di persone. C'è una varietà di circostanze che rendono difficile il cammino di questo Continente, che è comunque chiamato un "Continente di speranza", perché sta lentamente camminando. Per la prima volta dalla loro indipendenza, si sta cercando un equilibrio interno tra gli Stati. Questo equilibrio deve maturare nella capacità di trascendere l'etnia per creare una società che sa convivere nelle differenze.

generazioni. Per questo non hanno dietro le spalle modelli e tradizioni ben chiari. Però hanno già fatto un'opzione fondamentale verso un tipo di fede. L'accoglienza nel rispetto di queste espressioni è anche una sfida alla comunità dei Paesi di arrivo. Da questo risulta la

Gianromano Gnesotto

C'è una presenza crescente di immigrati in Italia e c'è un aumento di sacerdoti stranieri che esercitano il loro ministero. E la Migrantes ha voluto iniziare un modo nuovo di svolgere "pastorale etnica": designare alcuni sacerdoti che operino come "coordinatori" dei rispettivi gruppi etnici di immigrati.



di **Mariano Opagnola**

Voglio un

Chissà cosa direbbe la vecchietta che si faceva il segno della croce ogni volta che incontrava un negro, perché pensava di essersi trovata faccia a faccia con il diavolo. Chissà cosa direbbe se, terminato il rosario che anticipa la Messa, vedesse uscire dalla sacrestia un altro negro vestito con gli abiti liturgici della celebrazione. Nell'ipotesi che non sia colpita da una sincope, direbbe che il mondo si è capovolto, che inferno e paradiso si sono cambiati di posto, che non c'è più religione, o che il diavolo si è convertito e va d'accordo con l'acqua santa. Si dovrebbe dar ragione alla vecchietta almeno su un punto: il mon-

do si è davvero capovolto. Basta considerare l'inverso orientamento dei flussi migratori e lo sbilanciamento delle vocazioni a favore di quelle che provengono dai cosiddetti Paese in via di sviluppo.

SACERDOTI STRANIERI IN ITALIA

C'è una presenza crescente di immigrati in Italia e c'è un aumento di sacerdoti stranieri che esercitano il loro ministero. Non si tratta dell'applicazione della legge di vasi comunicanti, ma della "materna sollecitudine e attenzione della Chiesa", come si legge in una delibera CEI del maggio 1998 che tratta appunto della presenza dei sacerdoti stranieri in Italia. La stessa delibera riporta la motivazione:

"E' sempre più avvertita l'esigenza di assicurare assistenza religiosa agli immigrati cattolici per sostenere la loro fede e aiutarli a non soccombere alla tentazione di facili proselitismi, specialmente mediante il ministero di sacerdoti appartenenti allo stesso gruppo etnico".

E' facile ricordare che questa impostazione pastorale è quanto di meglio la Chiesa ha recepito dal pensiero e dall'azione del Beato Scalabrini, Padre dei Migranti. Vale a dire che senza cultura non si dà fede. Come dunque i sacerdoti italiani dovevano farsi migranti con i migranti italiani, come i sacerdoti tedeschi e polacchi dovevano seguire i rispettivi connazionali, così anche i sacerdoti sene-



I SACERDOTI STRANIERI NELLA CHIESA ITALIANA

Regioni	Parrocchie	Tot. preti	Stranieri
Abruzzo Molise	1.062	1.387	97
Basilicata	266	403	12
Calabria	969	1.322	49
Campania	1.824	3.734	54
Emilia Romagna	2.738	3.727	77
Lazio	1.422	8.791	787
Liguria	1.252	2.071	61
Lombardia	3.078	7.012	35
Marche	822	1.775	35
Piemonte	2.247	4.469	31
Puglia	1.041	2.269	80
Sardegna	617	1.210	8
Sicilia	1.795	3.481	56
Toscana	2.442	3.243	160
Triveneto	3.527	8.292	24
Umbria	669	1.058	75
Totale	25.771	54.244	1.675

Fonte: Sostentamento del Clero 1998; CUM 1999

parroco nero

galesi, ghanesi, srilanchesi... E' ormai chiara la necessità di una pastorale specifica, che si esprime con dei particolari canali linguistici e culturali.

Continua il testo della CEI, in riferimento all'attualità dell'anno speciale che la Chiesa sta vivendo: "Nell'ottica del Giubileo del 2000 la sfida dell'immigrazione è richiamo non solo all'accoglienza e alla condivisione, ma soprattutto alla necessità dell'annuncio e della testimonianza di fedeltà alla Verità". Si corre ai ripari dopo che tanti cattolici stranieri che all'inizio frequentavano le parrocchie italiane, un po' alla volta hanno cominciato a sciamare. Il motivo? Dicono che le chiese in Italia sono smorte, senza calore e senza partecipazione;

dentro a quelle chiese si sentono emarginati, fuori ambiente, come pesci fuori d'acqua. A molte comunità piace cantare, muoversi, danzare, guardarsi in faccia, proclamare, essere protagonisti: insomma piace quella vita e festa che con difficoltà si trova nelle parrocchie italiane.

In aggiunta ad una pastorale specifica, c'è la situazione di una Chiesa italiana che ha bisogno di personale. Può sembrare un discorso assurdo dire che le parrocchie italiane hanno bisogno di preti se solo si pensa, ad esempio, alla Chiesa brasiliana, che affida ad un solo prete un centinaio di chiese per un territorio vasto alcune centinaia di chilometri quadrati. E basti pensa-

re che in Africa c'è un prete ogni 30.063 abitanti; in Asia uno per 58.372; in America Nord-Centro-Sud un prete per 6.505 abitanti; in Europa uno per 3.166; e in Italia uno per ogni 1.023 abitanti.

In Italia siamo abituati al fatto che anche un paesino di 500 abitanti ha il suo parroco e le proprie strutture parrocchiali. Ma scarseggiano le vocazioni: in molte diocesi da tempo si è toccato il fondo. Secondo i dati forniti dalla Congregazione del Clero, nel 1998 su un totale di 241 diocesi italiane, 81 non avevano avuto alcuna ordinazione. Ecco allora il sacerdote straniero che affianca o sostituisce il vecchio parroco. E' l'immagine della cooperazione tra le chiese, lo scambio della missione, la sottolineatura dell'universalità della Chiesa.



IL LAZIO AL PRIMO POSTO

Ha detto mons. Dieci, Vescovo ausiliare della diocesi di Roma e incaricato per la cooperazione tra le Chiese della diocesi: "La loro testimonianza, il servizio alle nostre Chiese e l'animazione delle assemblee domenicali, costituiscono un patrimonio stupendo che non deve andare sciupato. Bisogna che qualcuno pensi e dica: per il tempo che stai tra noi ti do una parrocchia di riferimento, ma tu mi porti la freschezza della tua fede e della tua cultura in una parrocchia dalla fede stanca".

Le diocesi del Lazio sono le più aperte ai sacerdoti stranieri non solo perché sono carenti di propri, ma perché costituiscono un naturale riferimento per le centinaia di seminaristi e sacerdoti che si trovano a Roma per ragioni di studio e che trovano nelle diocesi vicine un campo di apostolato e una fonte di aiuto.

Attualmente manca una banca nazionale dati di sicuro riferimento.

L'unico riferimento resta per il momento l'Istituto Sostentamento del Clero, secondo il quale nel 1998 il numero totale dei sacerdoti non italiani era di 1.675; circa la metà di questi sarebbero impegnati nella pastorale.

UNA BUONA PREPARAZIONE

Dal 1° novembre 1999 per tutti i sacerdoti stranieri che iniziano il ministero in Italia a favore di comunità etniche è necessario avere un "attestato" rilasciato dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMi), quale titolo abilitante per svolgere il ministero. Per ottenerlo è necessaria la frequenza di un corso di formazione pastorale organizzato dalla Fondazione Migrantes, l'autorizzazione del Vescovo da cui si proviene, e l'autorizzazione del Vescovo presso la cui diocesi si svolge il ministero.

Tutti i sacerdoti stranieri che hanno ottenuto l'attestato hanno l'obbligo di frequentare un corso residenziale biennale di formazione permanente sempre organizzato dalla Migrantes. In particolare dovranno impegnarsi per l'apprendimento della lingua e cultura italiana, strumento indispensabile per poter partecipare attivamente alla vita della Chiesa di cui fanno parte.

I COORDINATORI NAZIONALI

La Migrantes ha voluto iniziare un modo nuovo di svolgere "pastorale etnica": designare alcuni sacerdoti che operino come "coordinatori" dei rispettivi gruppi etnici di immigrati. Attualmente in Italia operano cinque di questi sacerdoti per le rispettive comunità di vietnamiti, srilankesi, indiani, filippini, ungheresi. Don Agostino Nguyen segue i tremila cattolici vietnamiti, don Remo Bati i sessantamila filippini, monsignor Laszlo Nemeth i seimila ungheresi, don James Pereppadan i cattolici indiani siro-malabaresi e don Neville Joe Perera i cattolici srilankesi. Ma la rosa si allargherà: in settembre ci sarà la nomina di un sacerdote per la comunità ucraina, mentre si sta cercandone uno per la comunità albanese.

Mariano Opagnola

Il giubileo biblico, di cui trattano in particolare Lev 25 e Dt 15, mette a fuoco due atteggiamenti di fondo: la liberazione da vincoli sopraggiunti con il passare del tempo e il ritorno ad una condizione originaria, che porta le caratteristiche dell'uguaglianza, del rispetto reciproco, della fraternità. Soprattutto nell'attività profetica di Isaia ci sono forti richiami a questi elementi sostanziali del giubileo, dove al centro dell'attenzione ci sono i deboli e gli oppressi del popolo dell'alleanza (ad esempio Is 42,1-7). Isaia (Is 61) immagina che il consacrato del Signore assomigli ad un araldo, che proclama in nome di Dio un messaggio festoso destinato ai poveri, annuncia la libertà per i prigionieri e promulga un anno di grazia.

Libertà e remissione sono al centro anche della visione di Is 35, dove la natura stessa ritrova la bellezza del paradiso della creazione. Forse questo luminoso passo biblico intende evidenziare





Giubileo e debiti

L'ingiustizia comincia con la concessione del prestito a tassi elevati, con l'usura e lo sfruttamento. La voce dei profeti biblici si leverà spesso a denunciare questa ingiustizia e a proclamare l'intervento divino. Ma prima dell'azione finale di Dio, a tutti viene lanciato un appello.



L'intervento finale di Dio, che instaurerà la definitiva redenzione messianica. Ma potrebbe anche essere visto come un forte stimolo, una sfida etica lanciata all'umanità di tutte le epoche, affinché cooperi alla restaurazione della giustizia nei confronti degli oppressi e dei poveri. Potrebbe essere un appello anche per gli uomini e le donne del 2000, perché in questo anno giubilare scompaia la distinzione tra debitori e creditori, popoli ricchi e popoli poveri, paesi sottosviluppati e nazioni che consumano e sprecano i beni che dovrebbero essere a disposizione di tutti.

La Bibbia descrive le categorie più sfortunate dei poveri e degli oppressi, debitori e schiavi, come risultato di un sistema ingiusto: in una società prevalentemente agricola, quando il raccolto va male, i meno abbienti sono costretti a chiedere prestiti ai più

facoltosi. Se poi il debitore si trova nell'impossibilità di restituire il prestito, è prevista l'eventualità che l'impegno possa essere estinto con la schiavitù del debitore ed, eventualmente, della sua famiglia. L'ingiustizia comincia con la concessione del prestito a tassi elevati, con l'usura e lo sfruttamento. La voce dei profeti biblici si leverà spesso a denunciare questa ingiustizia e a proclamare l'intervento divino, restauratore dell'equità e dell'uguaglianza (ad esempio Am 8,4-8). Ma prima dell'azione finale di Dio, a tutti viene lanciato un appello, affinché ogni persona cooperi all'opera divina, realizzando una società giusta e pacifica. È qui che si radica la legislazione biblica che si prende cura del debitore, specialmente al sopraggiungere dell'anno sabbatico e di quello giubilare.

"Alla fine di ogni sette anni cele-

brerete l'anno di remissione" (shemitta) (Dt 15,1). Secondo gli studiosi, questa solenne introduzione corrisponde ad un'antica sentenza, che mette in luce soprattutto il comando di lasciar riposare la terra, senza sfruttarla con le coltivazioni. Ma il libro del Deuteronomio collega strettamente la libertà della terra con la remissione dei debiti: "Ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto" (Dt 15,2). Si tratta sicuramente di una legge riguardante debiti agrari relativi all'uso della proprietà terriera. Dunque, alcuni esegeti fanno notare che il comando riguarda propriamente la restituzione del pegno, non soltanto il condono del debito: in questo senso, la remissione non è soltanto la cancellazione dell'obbligo, ma la possibilità concessa al debitore di rientrare in possesso dei suoi beni e, così, di ricominciare una nuova vita.

Lev 25,25-28, al quale fa eco Ne 5,3-5, espone dettagliatamente casi di indebitamento, insieme alle condizioni per riscattare il pegno e per rientrarne in possesso, e la conclusione è lapidaria: *"Al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio"* (Lev 25,28). La forma estrema di indebitamento è la schiavitù, ma la legge della *shemitta* sembra riguardare essenzialmente la remissione dei debiti contratti attraverso l'impegno delle proprietà terriere. La restituzione del pegno, ogni sette anni e all'inizio del cinquantesimo anno in forma ancor più solenne, appare come un impegno etico a garantire l'amministrazione della giustizia e, molto più, a rispettare la dignità di ogni persona appartenente al popolo eletto e, infine, a prevenire l'accaparramento dei beni da parte dei ricchi e dei potenti, a scapito dei più disagiati.

Gabriele Bentoglio



*La festa dei genitori dei missionari
nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa*

Come figli adottivi

Dal ponte degli alpini, il ponte di legno che è simbolo di Bassano del Grappa (VI), lo sguardo è afferrato dalla potente costruzione del Seminario Scalabrini. Come una diga messa all'imboccatura della Valsugana, ha contenuto fino a 360 seminaristi negli anni in cui non si sapeva nemmeno cosa fosse la crisi delle vocazioni. Era una fucina di preti, che partivano per assistere gli emigrati italiani in tutto il mondo. Ora le vocazioni arrivano dal Messico, dalla Colombia, dal Brasile e dalle Filippine, come una risposta provvidenziale alle necessità dei migranti che da quelle terre partono in cerca di un futuro. Ed il grande Seminario, privo di vocazioni, ha cambiato volto: oltre ad essere la casa in cui i missionari scalabriniani ritornano dopo una vita spesa nelle missioni, è diventato un luogo di iniziative e di incontro per immigrati stranieri e associazioni di ex emigrati italiani. Anche la tradizionale festa dei genitori dei missionari, svolta come ogni anno agli inizi di giugno, ha cambiato volto: non molti genitori, ma in compenso un nutrito gruppo di ghanesi e filippini, che hanno vivacizzato la Santa Messa con canti in lingua inglese, tagalog e ghanese, al ritmo dei tamburi e con le movenze della danza. Specchio di un mondo che cambia, richiamo vivo di una missione attualissima, qual è quella tra i migranti. E per questo molto appropriata la loro presenza alla festa dei genitori dei missionari. Quasi dei figli adottivi.



Bruce Springsteen
in concerto e (sopra)
Compay Segundo
con Ry Cooder
di Buena Vista
Social Club.



Umbria Jazz

Tolleranza zero

Si chiama "American Skin", l'ultimo brano di Bruce Springsteen e conferma gli elementi che sono alla base della sua musica: testi di denuncia sociale e intenso lirismo. Questa nuova ballata del "Boss" chiede se si possa ancora morire per la sola colpa di essere nati dentro la pelle sbagliata, come morì il giovane immigrato africano Amadou Diallo che, lo scorso anno, i poliziotti di New York scambiarono per un criminale e uccisero con 41 proiettili. I poliziotti, bianchi e in borghese, stavano setacciando il Bronx alla ricerca di uno stupratore. Il ragazzo stava tirando fuori dalla tasca il portafogli ma gli agenti, secondo quanto da loro affermato, hanno creduto che stesse estraendo una pistola, e gli hanno sparato. Nei ghetti neri, dove per la polizia ogni ragazzo scuro all'angolo di una strada, ogni portoricano, ogni africano, è un sospetto, il caso Diallo è una ferita ancora aperta. Al processo, lo scorso febbraio, i poliziotti furono assolti perché i giudici hanno creduto alla loro versione.

Bastano una canzone, un titolo, un grande del rock per scuotere le coscienze inquiete di quella "tolleranza

zero": tutti sanno che "tolleranza zero" vuole dire "intolleranza razziale" verso neri e sudamericani senza altro sospetto che la "presunzione razziale di colpevolezza". Lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha dichiarato: "Sono convinto che la maggior parte degli americani, di qualunque razza, pensa che se Amadou fosse stato un ragazzo bianco che viveva in un quartiere tranquillo, tutto ciò non sarebbe successo".

La canzone "American Skin" non fa nomi, ma non ce n'è bisogno: quando Springsteen canta dell'uomo che muore soltanto per "avere vissuto dentro la propria pelle americana", sotto una pioggia di proiettili, tutti, a New York, sanno che canta dell'immigrato completamente incensurato, ucciso nell'androne di casa. Gli agenti, quattro uomini delle Pattuglie Anti-Crimine create da Giuliani, sono stati assolti da ogni accusa di intolleranza per la pelle, il colore, l'accento, l'essere "straniero". Ma le note di Springsteen suonano come fiammiferi buttati in una Santa Barbara.

Luciana Scevi

Suoni latini

Arendere speciale l'edizione di Umbria Jazz, che si svolgerà dal 14 al 23 luglio, c'è quest'anno il sapore particolare dei suoni latini rappresentati da artisti come Buena Vista Social Club, Afro Cuban All Stars, Gonzalo Rubalcaba e Chucho Valdes, Jorge Ben Jor, il grande trombettista di New Orleans Wynton Marsalis, il pianista John Lewis leader del Modern Jazz Quartet, Al Jarreau, il sassofonista Michael Brecker, il vibrafonista Gary Burton, Keith Jarrett, Pat Metheny, Natalie Cole. Ancora una volta un appuntamento da non perdere, perché ascoltare grande musica non è un piacere riservato solo agli esperti: basti pensare alle performance, che si terranno lungo le vie della città, della colorata orchestra-parata di New Orleans e alle appassionanti jam session notturne.

L. S.



Milioni di schiavi

Commissario governativo ad Addis Abeba, a cena dai colleghi in sede, arrivati davanti al baluardo del portone del loro castello, un cenno di tromba, subito si alza la saracinesca e salta fuori un etiope longilineo. Si vede la sua cuccia, solo più lunga di quella di un cane. Resto esterrefatto e mi raccontano che gli altolocati italiardi, invece di una persona di servizio, ritornati in patria, si sono condotti una piccola tribù africana, che gli costa il prezzo di un solo domestico italiano. Una valanga di giustificazioni: sono disgraziati, disoccupati, senza domicilio, affamati; per loro siamo benefattori. Non sono persuaso, e mi batte in testa la frase di Eduardo: "Tienti un povero davanti alla tua porta e camperai da signore per tutta la vita". Solo questa è la ragione dalla quale spunta ogni ora una massa incalcolabile di schiavi, che fa vergogna alla genia degli uomini, che hanno creato uno schiavismo come mai ci fu nella storia dell'oppressione umana.

Appena scoperta l'America, dal 1501, incomincia la tratta dei negri, che culmina nella metà del 1700. Il primo impegno di vari Stati, per avviare una legislazione internazionale di abolizione, incomincia con la Convenzione del 1841 e continua con ripetuti trattati fino alla Conferenza Antischiavista di Bruxelles, nel 1890, senza coinvolgere tutti gli Stati, per cui, dopo la Prima Guerra Mondiale, la Società delle Nazioni di Ginevra, nel 1926, sanciva solennemente, di nuovo, la totale soppressione del commercio degli schiavi. La ratifica veniva firmata da 38 Stati, quanto pochi ancora! Di qui, un ultimo tentativo dell'Assemblea delle Nazioni Unite, nel 1948, proclamando il divieto di tenere qualsiasi individuo in stato di schiavitù, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Dopo un secolo di interventi di organismi internazionali, che hanno tentato di seppellire l'infamia di millenni di schiavitù, la forza di queste leggi sugli stati e sugli uomini è nulla, dato che mi è capitato di leggere un libro come questo: *I nuovi schiavi*, anno 2000.

Tutti sanno che in certe nazioni la schiavitù non è mai morta, e di questo tratta soprattutto la ricerca che ho tra le mani. Ma, proprio dalla prima pagina, campeggia la figura di Seba, una signorina ventenne del Mali, che sposta risolutamente il fenomeno sulle porte di casa nostra. Si parla infatti di Parigi, di una famiglia francese, perbene, come si dice, nella quale è bambinaia, consegnata per stima dalla sua famiglia. Purtroppo, in riva alla Senna, i suoi padroni, chissà per quale raptus fatto esplodere dal ritorno, la fanno dormire per terra, i suoi pasti sono gli avanzi di chi ha mangiato bene e poi una tempesta di botte, come è sempre stato il destino degli schiavi. Seba urla; una vicina sente, chiama la polizia, il CCEM (Comitato francese contro la schiavitù moderna); constatano cicatrici, ferite, segni di torture. La sua salvezza casuale termina in tribunale. Si sa in più che, come lei, ci sono a Parigi almeno tremila schiave, ma tante città, capitali o no, sono macchiate in tutti i punti cardinali della stessa infamia. Compresa l'Italia. I bambini, pescati in Puglia e Toscana, nascosti in sotterranei, a lavorare dodici ore al giorno per mille lire; oppure le ragazze sulle nostre strade, costrette con violenza, stupri, soprusi, non sono i nuovi schiavi?

Giustamente l'autore, nel sottotitolo aggiunge: "La merce umana nell'economia globale". Anche la Deledda nel 1936 scriveva: "Esportatori ed importatori clandestini di tabacco, alcool, merletti, quadri, e schiave bianche". Non persone, ma

Kevin Bales



Troppe persone non valgono una Coca

oggetti, come un prodotto da supermercato. Persone dominate da altre persone, che le usano come beni economici, e quindi prive di ogni libertà personale. Una ragazza come una stecca di sigarette o una dose di cocaina.

Attualmente nel mondo esiste ancora la schiavitù per nascita: è la forma più antica e la più orrenda. E' attiva in Mauritania, no-

nostante la decisa proclamazione della fine di ogni schiavitù nel 1980 (gli schiavi, però, non l'hanno mai saputo); ed in vaste frange, frastagliate qua e là, in varie zone dei continenti, dall'Africa all'Asia.

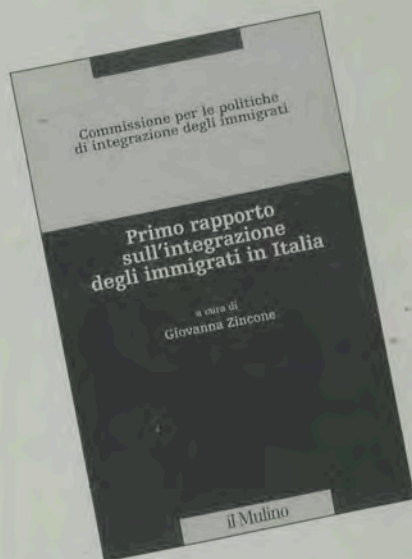
Nel Pakistan, India, Tailandia, è stata inventata una nuova formula: la schiavitù da debito. Una famiglia si trova nella necessità di avere un prestito, per malattia, per un matrimonio, un incidente, una carestia; nella città la ricchezza è nelle mani di uno o due. La cifra del bisogno è minuscola, non supera di tanto i 100 dollari, ma per pagarli non bastano i secoli e tutti i membri della parentela messi insieme. In questo modo, secondo l'entità della cifra ricevuta, uno o due diventano schiavi del proprietario. Unica paga: una razione di viveri quotidiana, che serve solo per non morire. Nemmeno un centesimo di salario. Inoltre, gli interessi del debito salgono vertiginosamente e mai si riesce a sapere quando finiranno e tanto meno i criteri di applicazione. Perciò il debito sarà sempre più gonfiato e non ci sarà mai la possibilità di estinguerlo. In Tailandia, specialmente, per accedere al prestito si vende una figlia, giovane, condannata ai bordelli delle città. Senza mai vedere una moneta, come farà a riacquistare la sua libertà?

Qualche riga a parte per il Brasile, che è stata l'ultima nazione ad abolire la schiavitù, nel 1888. Oggi ne ha rimesso in piedi un'altra, più spaventosa della precedente, pur ricordando che questo mezzo continente aveva incamerato da solo dieci milioni di schiavi, mentre gli Stati Uniti solo un milione. I mezzi di comunicazione ci hanno bombardato tante volte con il polmone del mondo in via di distruzione. Semplificando: nel Minas Gerais ci sono le acciaierie, che hanno fame di carbone; si distruggono tutte le foreste attorno, fino a Bahia, e poi si passa al Mato Grosso do Sul. Ed occorrono milioni di nuovi carbonai. Manodopera in abbondanza, promesse di paradisi. Ma le paghe non arrivano e i pagatori scappano. Che bello vivere nelle foreste, senza elettricità, senz'acqua, senza alcuna comunicazione, senza sapere come tornare indietro, sotto un padrone feroce, che è anche l'unico fornitore di generi alimentari; lui ha le carte di identità e i libretti di lavoro dei suoi schiavi. Ecco il paradiso: "Da questo momento il lavoratore è morto come cittadino ed è venuto al mondo come schiavo" (pag. 125).

Scriva l'autore: "A descrivere le centinaia di forme di schiavitù, praticate nel mondo, si riempirebbero svariati libri, e l'esistenza di chi è costretto alla schiavitù parla a chiare lettere di milioni di tragedie" (pag. 191). Ed ancora: "Sono arruolati bambini dai tre anni e mezzo ai quindici, che un autobus passa a raccogliere a migliaia, ogni giorno, dalle tre alle cinque del mattino, per portarli alla fabbrica di fuochi di artificio e fiammiferi, dove lavoreranno per dodici ore filate, riconducendoli ai loro domicili alle sette di sera...".

Termino così, e non invoco il principio speranza. Sarebbe una lurida ipocrisia.

Silvio Pedrollo



Giovanna Zincone (a cura di)

**PRIMO RAPPORTO
SULL'INTEGRAZIONE DEGLI
IMMIGRATI IN ITALIA**

Editrice il Mulino, Bologna 2000, pp.576, L.58.000

Il rapporto contenuto nel presente volume è stato realizzato a cura della Commissione per l'integrazione degli immigrati in Italia e costituisce il primo lavoro sistematico sul tema.

Vengono sfatati molti luoghi comuni sull'immigrazione. Ribadisce la necessità di lavoratori immigrati per l'economia, ma sostiene che deficit demografico e conti pubblici non si coprono soltanto con il contributo degli immigrati. Rileva il crescente ingresso di bambini immigrati nelle scuole, ma segnala anche abbandoni e ritardi. Conferma il buono stato di salute degli immigrati all'arrivo, ma ne segnala anche il peggioramento a causa di condizioni lavorative e abitative insalubri. Conferma che in Italia gli stranieri stanno contribuendo, in modo sproporzionato rispetto al loro numero, ad attività illegali, ma sottolinea che gli immigrati sono spesso le principali vittime delle organizzazioni criminali. E ancora: gli immigrati irregolari che lavorano sono oggetto di sfruttamento, gli stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo sono discriminati come affittuari e sono bersaglio di atti di razzismo. Nell'insieme, però, i cittadini italiani mostrano alti tassi di tolleranza, si dichiarano disponibili a facilitare l'acquisizione della cittadinanza e l'accesso al voto locale per gli immigrati regolari. Questo atteggiamento diffuso dovrebbe sostenere un'azione del governo che premi la legalità sia attraverso una generosa politica dei flussi, che attraverso una generosa e tempestiva estensione dei diritti per chi entra regolarmente in Italia.

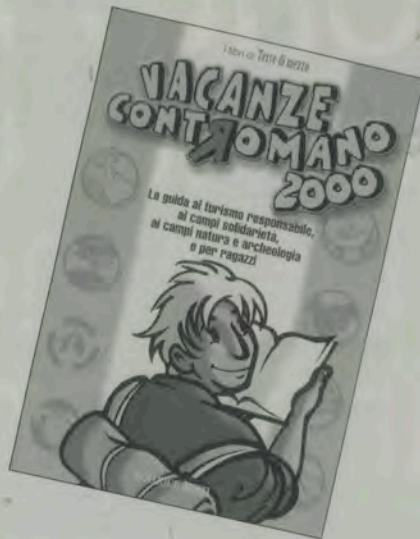
Il volume è diviso in otto capitoli e quattro ampie note informative.

I libri di Terre di Mezzo

VACANZE CONTROMANO 2000

Guida al turismo responsabile, ai campi di solidarietà, ai campi natura e archeologia
Editrice Berti, Piacenza 2000, pp.137, L.13.000

Che ne fate del tempo libero e delle vacanze? Tra le pagine di "Vacanze contromano" c'è quello che serve per fare del tempo libero un'esperienza irripetibile. In Tibet sul tetto del mondo, con i *riberinhos* nel cuore dell'Amazzonia, in Perù nei *Comedores populares*, in Senegal o in Messico, o in un cantiere internazionale a costruire la pace, ma sempre con un viaggio di turismo responsabile. Decine di associazioni, organizzazioni non governative e missioni propongono viaggi, campi di lavoro e di solidarietà per il 2000. Si possono visitare Paesi lontani senza danneggiare l'ambiente e aiutare chi vive in un paradiso ma in condizioni infernali. O lavorare gomito a gomito con gli immigrati o con i popoli dei Paesi in via di sviluppo. Dedicato a chi vuole fare una vacanza senza dimenticare a casa gli altri e l'ambiente.



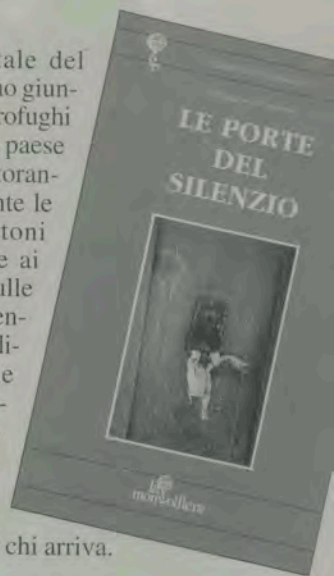
Francesca Viscone

LE PORTE DEL SILENZIO

La Mongolfiera Editrice, Cosenza 2000, pp.93, L.11.650

L'Autrice narra attraverso le pagine di questo racconto l'emigrazione calabrese. Un percorso mnemonico che parte dalla storia di Badolato, un piccolissimo paese della Calabria ionica svuotato dall'emigrazione. Tavole di ulivo e tegole di argilla, ripide strade sulle quali numerose porte sono serrate a testimonianza di un paese dove la gente è emigrata da anni al Nord, nelle Americhe o nel resto del mondo. Perché Badolato? Un paese come tanti, nelle impervie montagne calabresi. E, tuttavia, un paese particolare dove le molte porte, rimaste a lungo chiuse, si sono ri-

aperte. Nel Natale del 1997, infatti, sono giunti dal mare 800 profughi curdi. Oggi nel paese c'è anche un ristorante curdo e durante le feste gli autoctoni ballano insieme ai nuovi arrivati sulle antiche note orientali unite alle tradizionali tarantelle calabresi. L'esperienza dell'emigrazione e l'elaborazione della perdita diventano un lascito per chi arriva.



AA. VV.

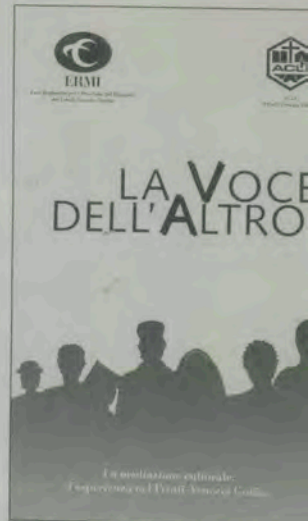
LA VOCE DELL'ALTRO

La mediazione culturale: l'esperienza nel Friuli-Venezia Giulia

Emi-ACLI, Udine 1998, pp.96

L'esperienza raccolta nel volume è quella condotta nelle scuole del Friuli-Venezia Giulia dai 'mediatori culturali'. Un'esperienza di educazione all'incontro tra i popoli portata avanti senza troppo rumore, ma necessaria, data la presenza sempre più numerosa degli stranieri che aveva messo in difficoltà i servizi, non abituati a trattare con una simile utenza. Come fa un impiegato dell'anagrafe a capire la richiesta di un ghanese che parla poche parole di inglese e per il resto si esprime in lingua *twj*? Come reagisce un medico di fronte a un paziente della Guinea Bissau che identifica la malattia come azione degli spiriti che hanno rotto il suo equilibrio vitale? Si avverte la necessità di persone che facciano da cerniera tra mondi diversi che condividono lo stesso territorio e gli stessi servizi.

E la risposta immediata è arrivata dalla scuola: terreno fertile dove la difficoltà di comunicazione linguistica e culturale si evidenzia subito. Ne è nata un'esperienza pilota che via via si è strutturata e consolidata diventando oggi un servizio cardine nelle scuole della regione.





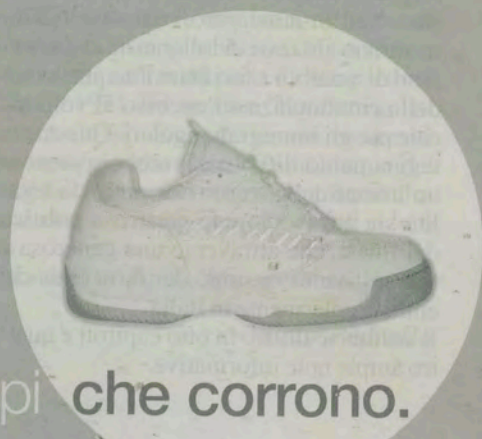
Conto People. Facciamo di tutto per non farti sentire straniero.

Oggi gli stranieri che vivono in Italia hanno a disposizione un'opportunità senza confini. Si chiama Conto People e offre molto di più di un conto corrente. Oltre a facilitarvi, in termini di tempo e di costi, nei trasferimenti di denaro fino al vostro Paese di origine, vi dà anche una copertura assicurativa in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre, Conto People è in grado di fornirvi informazioni su: sistema sanitario, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Basta avere un regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Vi sentirete un pò a casa vostra.

assi e condizioni economiche nei "Fogli Informativi Analitici" in tutte le nostre filiali.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

La Banca per i tempi che corrono.



notizie

Immigrati nel 1999



Nel 1999 gli immigrati che lavorano in Italia hanno inviato nei loro Paesi di origine *rimesse* per 988 miliardi di lire, superando in questo modo di 400 miliardi quelle inviate dagli italiani all'estero (619 miliardi).

Le aree che hanno maggiormente beneficiato dei 988 miliardi di rimesse sono state l'Unione europea (288,5 miliardi), gli altri Paesi dell'Europa occidentale (44,8 miliardi), il Nord America (161,6 miliardi) e l'Australia (12,9 miliardi). A distinguersi per il volume dei soldi ricevuti sono le



1000 miliardi di rimesse

Filippine (327,1 miliardi), la Cina (48,5 miliardi), il Marocco (21 miliardi), l'Egitto (6,8 miliardi), il Senegal (6,1 miliardi), la Romania (5,5 miliardi), l'Albania (2,7 miliardi), il Brasile (5,2 miliardi), il Perù (4,2 miliardi). In Paesi come El Salvador o

l'Egitto le rimesse costituiscono il 5% delle entrate dello Stato e del Prodotto nazionale lordo, vale a dire importi consistenti rispetto alle somme che ricevono come aiuto internazionale allo sviluppo. □

Nel 2020

Chi ci sarà a scuola?

Il presidente della Commissione cultura della Camera dei Deputati, Giovanni Castellani, presentando la situazione nelle scuole italiane ha fatto notare che "negli anni '90 il numero degli studenti italiani è passato da 8 milioni e 543 mila a 7 milioni e 978 mila; gli stranieri invece si sono quadruplicati, passando da 13.668 a 56.109. Se il 'trend' dovesse proseguire verso questa direzione, tra 20 anni, nel 2020, il totale degli studenti italiani sarà costituito da circa un 25% di figli di cittadini immigrati. Sviluppando le percentuali, possiamo azzardare che tra 20 anni nelle scuole italiane ci saranno oltre 1 milione di studenti stranieri". □

11 giugno

Festa nazionale del bambino immigrato

La Banca Dati "Bambini Immigrati" della Società Italiana di Pediatria e della Fondazione Cariplo ha indetto, per l'11 giugno, la festa nazionale del Bambino Immigrato. L'iniziativa è destinata a diventare un appuntamento fisso per genitori e figli,

analogamente a quanto avviene in altri Paesi come Brasile, India, Spagna o Canada, dove ormai la ricorrenza è particolarmente sentita. In Giappone l'appuntamento è considerato festa nazionale.

Secondo i promotori, la festa acquista particolare importanza visto il soggetto protagonista, che rappresenta il futuro dell'Italia in un contesto di invecchiamento sempre più massiccio della popolazione. □





U. Europea

Il Parlamento Europeo ha deciso che il 2001 sarà "l'anno europeo delle lingue". Particolare attenzione sarà rivolta ai bambini che frequentano le scuole primarie, dove l'apprendimento delle lingue costituisce uno strumento di promozione delle diversità culturali. Il Parlamento ha ribadito che gli studenti dovranno imparare almeno due lingue straniere per un minimo di due anni, riconoscendo tuttavia agli Stati membri la competenza di decidere l'inclusione nei programmi di idiomi diversi da quelli comunitari.

Germania

In Germania ferve il dibattito sull'immigrazione e si moltiplicano le iniziative a favore di una sempre maggiore apertura nei confronti di nuovi ingressi di stranieri. Anche il mondo sindacale chiede frontiere più aperte. Il paese ha bisogno di leggi più liberali per garantire un costante afflusso di energie giovani dall'estero, un'iniezione di cui l'economia tedesca ha sempre più bisogno a causa del rapido invecchiamento della popolazione e della prevista scarsità di manodopera specializzata nel prossimo decennio.

Francia

Il Ministro degli Interni francese, Jean Pierre Chevènement, ha annunciato che fra gli obiettivi della Francia, durante il proprio turno alla Presidenza del Consiglio Europeo, c'è la ricerca di nuove e più severe misure per combattere i trafficanti di persone e gli scafisti.

Chevènement ha dichiarato di voler presentare due proposte ai partner europei, mirate a limitare l'immigrazione illegale, perché quello dell'immigrazione clandestina "è un problema di lungo termine sul quale - ha sottolineato - ci confronteremo per i prossimi 50 anni".

Sans papiers all'italiana

Nell'ottobre del 1998 un decreto del Governo ha offerto agli stranieri, già presenti in Italia prima del 27 marzo dello stesso anno, la possibilità di regolarizzare la loro posizione in Italia, purché disponessero di un alloggio e di un lavoro. Il decreto, però, non chiariva come dimostrare la presenza sul territorio. Oggi ci sono ancora 50 mila immigrati in attesa di una risposta. Le istanze pendenti riguardano persone che di fatto sono inserite nel mercato del lavoro da circa due anni, come dimostrano le dichiarazioni rese dagli aspiranti datori di lavoro presso i commissariati al momento del perfezionamento dell'istanza di regolarizzazione. Sarebbe allora paradossale che la loro richiesta si concludesse con un provvedimento di rifiuto, al quale dovrebbe seguire l'obbligo di lasciare immediatamente il nostro Paese. Questa prospettiva ha portato migliaia di loro a protestare, più o meno pacificamente, a Roma durante il Giubileo dei migranti, Brescia, Torino, Firenze e Napoli. Sarebbe opportuno concedere a questi irregolari la possibilità di integrare la documentazione già presentata, con altra, che essi abbiano nel frattempo acquisito e che - secondo criteri obiettivi ed uniformi - possa essere considerata sufficiente ad attestare la loro presenza in Italia al 27 marzo 1998. □

Clandestini

Stanno rallentando

Lil ministro dell'Interno italiano Enzo Bianco, durante la riunione dei ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione europea che si è tenuta a Bruxelles il 29 maggio, ha assicurato che i flussi di immigrazione clandestina in Italia stanno rallentando. Cifre alla mano: nei primi cinque mesi dell'anno, gli arrivi clandestini sono stati 8.908, contro i 16.977 dello stesso periodo del 1999, con un calo del 50%. È sceso invece del 20% il numero degli stranieri rimpatriati, passato da 20.951 a 4.780. □

Enzo Bianco



OIL n.182



Lavoro minorile

La Camera dei Deputati, con 336 voti favorevoli ed uno contrario, ha approvato in via definitiva la ratifica e l'esecuzione della Convenzione n. 182, relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, adottata alla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) durante la sessione che si è tenuta a Ginevra il 17 giugno 1999.

La Convenzione n. 182 rappresenta un compromesso tra l'eliminazione definitiva dello sfruttamento minorile e la sua esistenza in molti Paesi non industrializzati: per questo ad essere vietato non è il lavoro minorile in sé, ma le "forme peggiori", cioè le più odiose forme di sfruttamento, quali la riduzione in schiavitù, la tratta dei minori, il loro impiego nella pornografia, la prostituzione. □

notizie

Italia-Brasile

500 anni



Nel contesto dei festeggiamenti per il Cinquecentenario della scoperta del Brasile, i ministeri della Pubblica Istruzione italiano e brasiliano hanno siglato un accordo di collaborazione con il patrocinio dell'università di Urbino. La principale iniziativa sarà la distribuzione nelle scuole italiane del libro "Radici del Brasile" dello storico Sergio Buarque de Hollanda, con una prefazione del presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso. Il libro è considerato uno dei pilastri della cultura brasiliana e l'analisi più approfondita della formazione storica e politica della società brasiliana.

Tra gli alunni delle scuole superiori sarà bandito un concorso sull'importanza dell'emigrazione italiana nella formazione del popolo brasiliano con dei viaggi premio in Brasile. Un analogo concorso sarà organizzato nelle scuole pubbliche e private brasiliane. □



Belgio

Belgio e Italia hanno deciso di rafforzare la collaborazione sul versante sicurezza per combattere l'immigrazione clandestina e lottare contro la criminalità organizzata.

L'attenzione è rivolta soprattutto al traffico dei 'nuovi schiavi'.

La collaborazione tra le forze di polizia dei due Paesi si incentrerà sui reati informatici e le mafie straniere, in particolar modo quella cinese, russa e albanese, che stanno mettendo radici in Europa.



Regno Unito

Il governo sta ricevendo pesanti critiche per le nuove leggi in materia d'asilo. A muoverle sono diverse associazioni, tra cui Amnesty International, organizzazione che lavora per la difesa dei diritti umani.

Secondo Amnesty, il nuovo sistema di protezione dei richiedenti asilo è ingiusto e creerà difficoltà sempre crescenti, perché penalizza fortemente i diritti del rifugiato. E sottolinea che i rifugiati in Gran Bretagna diventeranno meno che esseri umani fino a quando non si rivolgerà nuovamente l'attenzione alle guerre e alla povertà dalle quali le persone fuggono.



U. Europea

Il testo integrale della Carta Europea dei Diritti Fondamentali verrà adottato prima del summit di Biarritz, il 25 e 26 settembre prossimi.

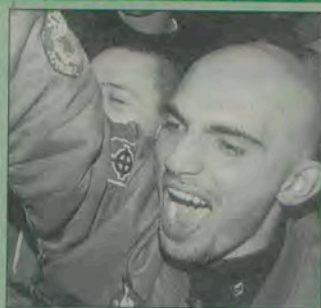
La commissione incaricata del progetto sta lavorando sull'adozione degli articoli sui diritti civili, politici e dei cittadini. Sono previsti anche due incontri a luglio per la sezione dedicata ai diritti economici e sociali, le clausole orizzontali, la dichiarazione d'apertura e il preambolo. Tutte le riunioni, che sono pubbliche, si terranno al Parlamento europeo.

1ª conferenza degli italiani nel mondo

Si terrà dal 13 al 16 dicembre 2000 la prima Conferenza degli Italiani nel Mondo. Avrà uno stanziamento di 9,4 miliardi e sarà preceduta da cinque preconferenze continentali (Europa, America Latina, America settentrionale, Australia ed Africa).

Da parte del Governo - ha evidenziato il sottosegretario agli esteri Danieli, che presiederà la Conferenza - si intende in questo modo non solo confermare l'attenzione e l'impegno nei confronti dei connazionali, ma anche e soprattutto valorizzare questa presenza che ha per l'Italia enormi potenzialità in termini economici, culturali e scientifici. □

11-13 ottobre



Conferenza europea sull'intolleranza

Dall'11 al 13 ottobre si terrà a Strasburgo la Conferenza europea contro il razzismo, la discriminazione razziale e l'intolleranza. Le discussioni verteranno su quattro temi: protezione giuridica a livello subnazionale, nazionale, regionale e internazionale; educazione e sensibilizzazione al contrasto verso il razzismo e discriminazione ai vari livelli; informazione e mass-media. Le conclusioni saranno trasmesse al Comitato preparatorio della Conferenza Mondiale.

Lecce accoglie

A Lecce l'Ufficio Diocesano Migrantes, l'Associazione senegalese Guy Gi, il Comitato per la difesa dei diritti degli immigrati, il Consiglio italiano per i rifugiati e la

Comunità Emmanuel hanno unito le forze per diventare più forti ed efficienti nella difesa dei diritti degli immigrati. Si sono raccolti sotto il nome "Lecce accoglie", con sede a Lecce, via Rossi (telefono 0832-243673; fax 0832-256402). □





Roma

NEWSLETTER

la Consulta degli stranieri immigrati e delle loro famiglie



La legge 40
al microscopio

Prima del 1° gennaio 2004, la legge 40/1998, che regola l'immigrazione, è stata modificata. La nuova legge, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2004, prevede una serie di cambiamenti, tra cui la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana per i figli di immigrati, la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana per i figli di immigrati, la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana per i figli di immigrati.

Paese	Popolazione	Immigrazione	Integrazione
Algeria	34 milioni	15.000	10.000
Albania	4 milioni	10.000	5.000
Angola	12 milioni	5.000	2.000
Argentina	36 milioni	1.000	500
Australia	19 milioni	1.000	500
Austria	8 milioni	1.000	500
Belgio	10 milioni	1.000	500
Bulgaria	7 milioni	1.000	500
Camerun	15 milioni	5.000	2.000
Canada	31 milioni	1.000	500
Cina	1,2 miliardi	1.000	500
Danimarca	5 milioni	1.000	500
Francia	61 milioni	1.000	500
Germania	82 milioni	1.000	500
Grecia	11 milioni	1.000	500
India	1,1 miliardi	1.000	500
Indonesia	200 milioni	1.000	500
Italia	58 milioni	1.000	500
Giappone	125 milioni	1.000	500
Marocco	28 milioni	15.000	10.000
Mexico	98 milioni	1.000	500
Nigeria	120 milioni	5.000	2.000
Polonia	38 milioni	1.000	500
Portogallo	10 milioni	1.000	500
Romania	22 milioni	1.000	500
Russia	145 milioni	1.000	500
Sudafrica	40 milioni	1.000	500
Svezia	9 milioni	1.000	500
Svizzera	7 milioni	1.000	500
Taiwan	22 milioni	1.000	500
Turchia	65 milioni	1.000	500
Ucraina	48 milioni	1.000	500
USA	270 milioni	1.000	500
Ungheria	10 milioni	1.000	500
Yugoslavia	7 milioni	1.000	500

Newsletter

Otto pagine
per l'integrazione

Accura del Dipartimento degli Affari Sociali è uscito *Newsletter*, notiziario della Consulta degli stranieri immigrati e delle loro famiglie. Uno strumento di comunicazione tra i membri della Consulta, ma anche un luogo per discutere di integrazione e di cittadinanza. Tra gli argomenti presentati nel numero 0, oltre all'editoriale della Ministra Livia Turco, la mappa completa, regione per regione, dei fondi assegnati per interventi di integrazione degli immigrati sul territorio di residenza. □

Commercio equo-solidale



Gli italiani sono sempre più attratti dai prodotti del commercio equo e solidale, acquistati direttamente dai produttori del Sud del mondo a prezzi dignitosi, senza l'utilizzo di manodopera infantile e con prospettive di autosviluppo. In sei anni, in Italia, i punti vendita sono passati da 500 a 3500, con un fatturato annuo di 50 miliardi di lire. □



Alle italiane piace l'islamico

Straniere è bello per le donne italiane: sono in aumento i matrimoni misti (lo scorso anno ne sono stati censiti 150mila), e più che altro sono le donne ad affrontare unioni con partners di cultura diversa. Il 40% dei partners delle italiane sono islamici, mentre gli uomini italiani scelgono preferibilmente donne provenienti dal Brasile, dalla Polonia, o da altri paesi dell'est europeo di cultura sempre cristiana, ma ortodossa.

Tra le unioni tra donne italiane e uomini islamici, circa il 40% sono registrate nel nord-ovest, il 13% nel nord-est, il 20% nel sud e il 7% nelle isole.

Ma si rilevano subito gli aspetti meno piacevoli: ogni 13 separazioni o divorzi uno è di una coppia mista; su 12mila unioni celebrate all'anno tra una cattolica e un mussulmano, l'80% si dissolve.

Particolarmente problematica è la questione dei figli di separati quando le coppie sono miste: al ministero degli Esteri risultano pendenti 168 cause per gli affidamenti. □

Comune di Roma e CSER

Centro di informazione e documentazione

Il Comune di Roma ha aperto il Centro di Informazione e Documentazione su Immigrazione e Intercultura presso la sede del CSER (Centro Studi Emigrazione Roma). Sono previsti seminari formativi e informativi per docenti interessati ad arricchire le proprie conoscenze didattico-educative in un contesto interculturale. Per scuole, gruppi e associazioni, il CSER mette a disposizione la propria esperienza di documentazione con una biblioteca specializzata che conta oltre 20.000 volumi e con un'emeroteca di 200 riviste.



www.com.pra'

Un sito in italiano, inglese, francese e spagnolo per stranieri desiderosi di diventare italiani, ma anche decisi a mantenere contatti con il proprio paese d'origine. Si clicca www.stranieriinitalia.com per immettersi nella rete di informazioni o per accedere ad una chat per "chattare nella tua lingua".

numero verde antirazzista

Il Cestim, Centro Studi sull'Immigrazione con sede a Verona, ha attivato il **numero verde 800772288** per la segnalazione di casi di razzismo e soprusi subiti dagli stranieri in Italia. E punta ad un numero verde europeo per raccogliere segnalazioni da più Paesi. La maggior parte delle denunce riguarda il rifiuto di affittare appartamenti.

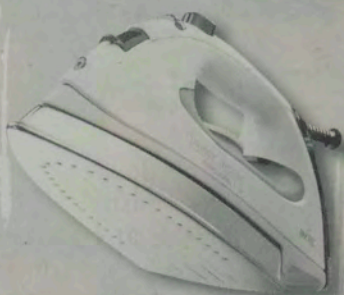
rifugiati 2000

Rifugiati anno 2000: miraggio pace è il titolo della campagna lanciata dall'Acnur per sensibilizzare sulla condizione dei rifugiati, come vittime delle guerre e delle persecuzioni e sulle situazioni dimenticate che generano migliaia di profughi e sfollati. Dopo le crisi umanitarie dello scorso anno si è raggiunta la cifra di 22 milioni di rifugiati, 40 milioni secondo fonti non ufficiali.



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee

ATTENTI AL SOLE

Di un famoso giornalista, molto abbronzato, dicevano con un po' di perfidia, "veste come un bianco".

(Enzo Biagi, *L'Espresso*, 13.4.2000)

VOTARE, OH OH

Il kennediano Veltroni, in preparazione di una lunga campagna elettorale, butta dalla finestra ogni prudenza "centrista", tira fuori la linea togliattiana del "nessun nemico a sinistra", e annuncia che è pronto a presentare una legge per catturare il voto degli extracomunitari.

(G. Da Rold, *il Giornale*, 18.6.2000)

MARZIANI

E adesso sbarcano anche dal cielo: a Falconara (Ancona) è stato bloccato un aereo con 130 armeni. Denunciati i tre passeur moscoviti.

(la Padania, 3.6.2000)

TRILLER

Singolare scorribanda di un magrebino a Jesolo. L'afa notturna è micidiale e, forse, è proprio per questo che l'extracomunitario ha pensato bene di rinfrescarsi facendo un giretto nella notte tra le vie della città. Unico problema, il fatto che il magrebino, rubandolo, ha inforcato la sella di uno scooter dei vigili urbani. Dopo aver diligentemente indossato anche il casco con la scritta "polizia municipale", è partito a razzo attraversando le piazze principali jesolane. Peccato per lui, però, che da quelle parti passassero l'ispettore Massimiliano Orlando e Maurizio Liut, che, dopo un breve inseguimento, sono riusciti a placcarlo e a spedirlo (stavolta davvero) al fresco delle patrie galere.

(la Padania, 18.6.2000)

MA PERCHÈ DIAVOLO SI SCANNANO IN ETIOPIA E IN ERITREA ?



Corriere della Sera, 16.5.2000

...È LA "NEW ECONOMY"... MI LAVA IL VETRO DEL COMPUTER...



Corriere della Sera, 6.5.2000

PROPOSTA DIESSE: IMPRONTE DIGITALI AGLI IMMIGRATI



il Giornale, 3.6.2000

VU RUBA'

Venezia, magnifico spiumatoio di turisti, Serenissima tosa-stranieri. Qui se chiedi una spremuta d'arancio, ti portano un succo sintetico: 13 mila. Se ti converti al tè freddo, ne arriva uno in lattina: 11.500.

(L. Offeddu, *Corriere della Sera*, 18.6.2000)

ESTETICA

Alassio, 2 dicembre 1880

Mio caro Moneta, Vi prego di pubblicare le linee seguenti. L'Herald di Nuova York, parlando dell'emigrazione italiana, dice: Di tutti gli emigrati mandati qui dall'Europa, i più deformi, rachitici, sudici, miserabili, ladri sono gli italiani. Asserzioni dolorose, vergognose, ma vere. Ora vediamo quali sono le cause di tanta degradazione. Non accennerò agli esorbitanti balzelli che rovinano la povera gente e la gettano nella disperazione. Mi occuperò di mostrare altri vizi meno evidenti e che, come i primi, deturpano la società nostra. I corazzieri reali devono essere persone scelte. I carabinieri reali, scelti. I soldati d'ogni arma, scelti. I doganieri, daziari, pompieri, questurini e guardie della città, tutti scelti. Anche i preti, i frati, i gesuiti, gesuitesse, di cui sono "appestate" queste liguri riviere, non accolgono tra loro gente deforme. Ora che resta per propagare la razza italiana: gli stretti di spalle, i rachitici, gli scrofolosi, i gobbi, i zoppi e simile gente. Mi dicano ora i reggitori dell'Italia se la razza italiana non deve deteriorare.

Sempre vostra (per mio padre), Clelia Garibaldi.

(*Corriere della Sera*, 14.6.2000)



Sette, n.23/2000



Sudamerica



Cazuelitas

P

elate i cetrioli e tagliateli a pezzi di circa 5 cm. Con un coltellino affilato togliete la parte centrale di ogni pezzo per nettarlo dei semi e formare dei piccoli bicchierini facendo attenzione a non bucarne la parte inferiore, quindi salateli e lasciateli colare per qualche minuto. Intanto con un rosso d'uovo e l'olio, versato a filo, preparate una maionese abbastanza densa a cui aggiungerete l'aceto, la panna e un pizzico di sale. Mescolate la salsa con il prosciutto tritato, le carote lessate e fatte a dadini e le rimanenti uova assodate e tritate. Con questo composto farcite le piccole cavità dei cetrioli e guarnitele con lamine di tartufo. Servite freddo.

Ingredienti dose per quattro:

3 cetrioli, 150 gr di prosciutto cotto o arrosto, 3 uova, 1 bicchiere di olio di mais, 1 cucchiaino di aceto bianco, 1 piccolo tartufo nero, 2 carotine, 1 cucchiaino di panna, sale.



30 minuti

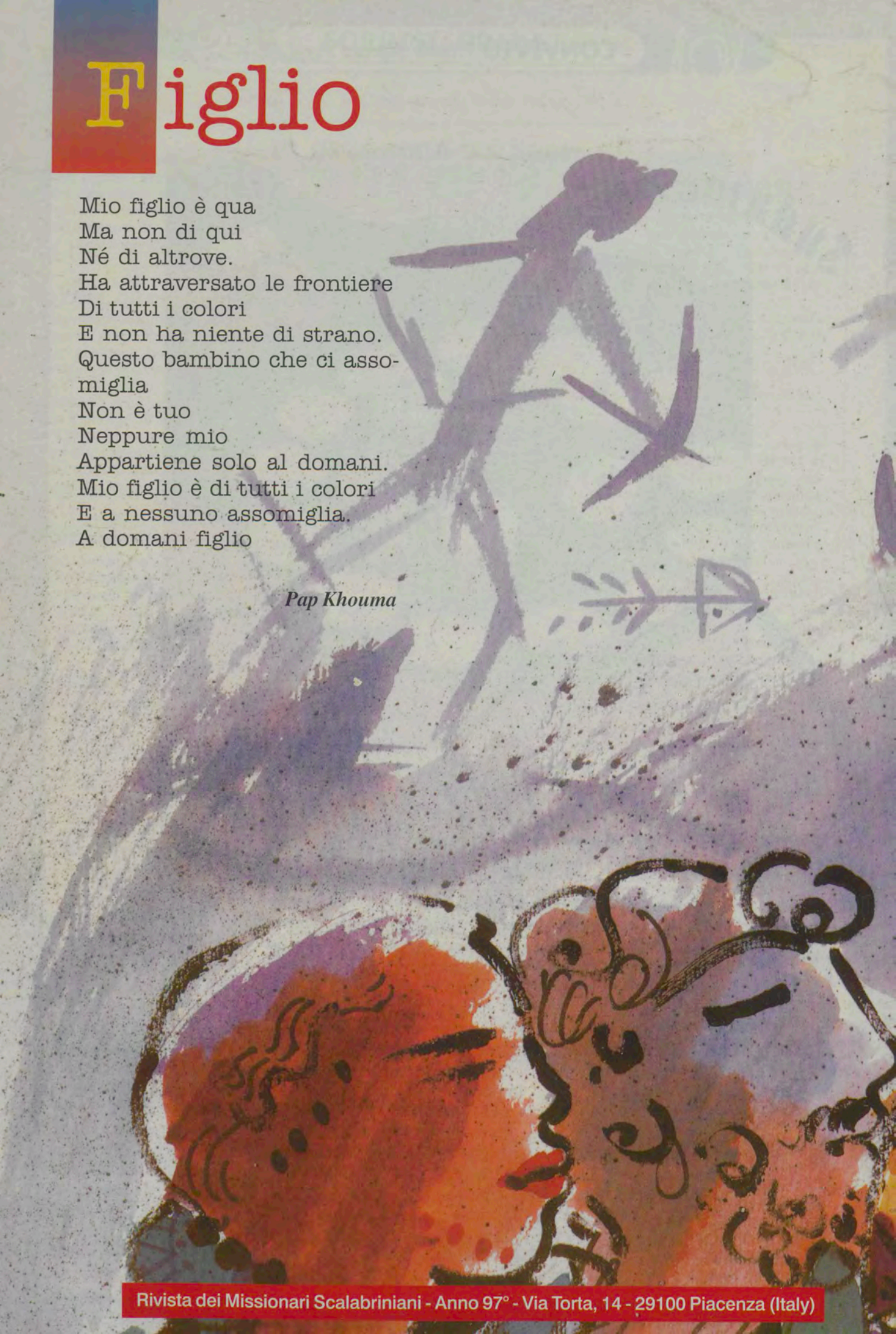


Facile

Signora Pepa



Figlio



Mio figlio è qua
Ma non di qui
Né di altrove.
Ha attraversato le frontiere
Di tutti i colori
E non ha niente di strano.
Questo bambino che ci assomiglia
Non è tuo
Neppure mio
Appartiene solo al domani.
Mio figlio è di tutti i colori
E a nessuno assomiglia.
A domani figlio

Pap Khouma